



CALABRIA
SPECIALE • **LIVE**

IL CASO SAN LUCA

a cura di **SANTO STRATI** e **PINO NANO**

supplemento al quotidiano Calabria.Live del 15 aprile 2025

a cura di **Santo Strati** e **Pino Nano**

Calabria.Live reg. trib. CZ n. 4/2016 direttore responsabile: Santo S trati

whatsapp: +3 339 4954175

callive.srls@gmail.com

di **SANTO STRATI**

San Luca non è il male assoluto

Se Cristo si è fermato a Eboli, lo Stato italiano ha fatto di peggio nei confronti della Calabria, “decretando” che questa terra “appartiene” desolatamente alla mafia (‘ndrangheta) e il male assoluto sta a San Luca, in Aspromonte. In quel paese che ha dato i natali a uno dei più straordinari autori italiani, Corrado Alvaro, così vicino a Polsi, dove il culto – autentico – della Madonna non ha impedito di far diventare questo meraviglioso borgo la “sede legale” di Ndrangheta Spa. Una “multinazionale” che si è sparsa in tutto il mondo (ci sono più ndranghetisti altrove che in Calabria), lasciando a questa terra la nomea più feroce, una reputazione sotto le scarpe, dove la vergogna anche se non riesce, per fortuna, a prevalere sull’orgoglio, è comunque un peso insopportabile.

Lo Stato ha preso di mira San Luca e gli ha riversato accuse infamanti come se fosse una colpa essere calabresi e per di più essere nati in Aspromonte. La delegittimazione diventa così conseguentemente spontanea e non è sufficiente sostenere, con vigore, che – in realtà

– come affermava Leonida Repaci “calabrese” non è un’indicazione geografica, ma una categoria morale.

A San Luca in un periodo incredibilmente corto è stato prima arrestato (senza un briciolo di prove e senza ragionevoli indizi di illegalità) il sindaco-galantuomo Bruno



BRUNO BARTOLO

Bartolo, poi disciolto il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Corrado Alvaro e, subito dopo, sciolto il Consiglio comunale con pesanti accuse di collusione mafiosa. Se due episodi giustificano il sospetto, tre costituiscono indizi irreversibili di una colpevolezza data quasi per certa. Ma qui non stiamo

a scimmiettare Agata Christie, parliamo di persone – per bene – parliamo di un’intera comunità che non sa più come difendersi dagli schizzi di fango che provengono proprio da quello Stato che dovrebbe proteggere l’onore e salvaguardare l’esistenza dei cittadini.

No, secondo questo “Stato” San Luca è l’inferno in terra, l’Aspromonte il simbolo del Male e non ci sono attenuanti nemmeno generiche per pretendere una giustizia giusta, per poter avanzare un minimo sindacale di scuse (dovute). Basta guardare quanto è successo e quanto sta ancora accadendo per alimentare il sospetto che il Governo – come tutti i Governi dall’Unità a oggi – pur continuando a trascurare il Mezzogiorno e i suoi abitanti (sudditi involontari) – abbia deciso di “castigare” San Luca e con il paese e la Locride tutti i calabresi. Non è vittimismo a buon mercato l’amaro riscontro di un inaccettabile modo di mortificare, offendere,



segue dalla pagina precedente

• STRATI

svillaneggiare persone per bene (come il Presidente della Fondazione Alvaro e i suoi colleghi del Consiglio), esporli al pubblico ludibrio, colpevoli solo di aver portato una sana boccata di cultura nel nome di Alvaro.

Si dirà, ma il tempo è galantuomo, ma la giustizia è troppo lenta per sostenere questa inoppugnabile verità: ci sarà pure un giudice a Berlino (San Luca) di brechtiana memoria, ma il suo intervento (tardivo) non sanerà ingiustizie e il dolore di chi ha dovuto sperimentare, come diceva Corrado Alvaro, il "dubbio che vivere correttamente sia inutile".

Ecco perché questo speciale su San Luca, dove c'è un "caso" da discutere nelle adeguate sedi parlamentari e dove i deputati e i senatori calabresi dovrebbero avere l'orgoglio (e il coraggio) di confutare la facile etichetta "calabrese uguale mafioso" e chiedere di cancellare una volta per tutte una narrazione malefica che i calabresi non si meritano. Solo che l'orgoglio magari c'è (nascosto e spesso viene fuori all'improvviso...) ma il coraggio no. Non si trova, non si compra, né si può noleggiare a termine: se non c'è, nulla da fare. Il coraggio delle proprie opinioni, salvaguardando il dissenso e stimolando il contraddittorio.

Dal confronto nascono le idee, si riparano ingiustizie, si pone rimedio a manchevolezze e falsità. Ma ci vuole il coraggio di difendere la Calabria e i calabresi a qualsiasi costo, senza pensare allo strapuntino parlamentare da salvaguardare e tutelare.

Sarò molto curioso di conteggiare quanti risponderanno con i fatti (con mia sincera e genuina felicità) per contestare queste considerazioni che sono solo dalla parte dei calabresi. ●



Così si annienta una Comunità perbene

Il Consiglio comunale di San Luca, già decaduto da 10 mesi, per la naturale scadenza del mandato del sindaco Bruno Bartolo, è stato sciolto lo scorso 27 marzo 2025, su proposta del Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Con queste motivazioni: "accertati condizionamenti da parte della criminalità organizzata".

La decisione è stata presa in base all'articolo 143 del Testo unico degli enti locali che prevede l'affidamento della gestione del comune a una Commissione straordinaria per la durata di diciotto mesi, che è stata nominata dal Prefetto di Reggio Calabria Clara Vaccaro lo scorso 10 aprile. La Commissione è composta da il prefetto in pensione Antonio Reppucci, dal viceprefetto Matilde Mulè e dal dirigente di seconda fascia Rosario Fusaro. Quest'ultimo era dal 10 giugno 2024 alla guida del comune sanluchese con l'incarico di commissario prefettizio. La sua nomina si era resa necessaria a causa della mancata presentazione di liste elettorali per le elezioni comunali del maggio 2024.

Il governo ha quindi sciolto un consiglio comunale che già da maggio 2024 non era più in carica per la decadenza naturale del mandato dell'amministrazione di Bruno Bartolo.

Lo scioglimento del consiglio comunale di San Luca sarebbe motivato da "presunte gravi e comprovate infiltrazioni della 'ndrangheta nell'amministrazione locale". È il terzo scioglimento in 22 anni per infiltrazioni mafiose.

Le indagini della commissione d'accesso agli atti inciate dal prefetto di Reggio Calabria, Clara Vaccaro, avrebbero così evidenziato come la criminalità organizzata abbia compromesso il buon andamento dell'azione dell'amministrazione comunale del sindaco Bruno Bartolo, condizionando le decisioni e le attività del comune. Un provvedimento che i cittadini sanluchesi hanno ritenuto «ingiusto», soprattutto perché a San Luca per la persona di Bruno Bartolo nessuno ha dubbi sulla «sua completa e totale estraneità a rapporti con i mafiosi e la 'ndrangheta». Per questa ragione, in occasione del 130° anniversario della nascita di Corrado Alvaro il "Comitato 15 aprile, ha indetto una manifestazione per testimoniare l'ammirazione e l'affetto per lo scrittore di San Luca. L'appuntamento è nella piazza di San Luca, oggi 15 aprile 2025 alle ore 16.30. ●

BENVENUTI A SAN LUCA, IL PAESE DI ALVARO



**IL COMITATO 15 APRILE INVITA LA
POPOLAZIONE CALABRESE A RITROVARSI
PER TESTIMONIARE L'AMMIRAZIONE E
L'AFFETTO PER IL GRANDE SCRITTORE
CORRADO ALVARO, A 130 ANNI DALLA SUA
NASCITA, A SAN LUCA IN PIAZZA DANTE, IL
15 APRILE 2025 ORE 16:30.**

**CHI VORRÀ, POTRÀ SCEGLIERE DI PORTARE
UN BRANO DI ALVARO PER CONDIVIDERLO.**

Uno Stato occhiuto ma non governante San Luca, non uno, ma due paesi: quello umile e accogliente dove prevale la gente onesta e buona e l'altro "mafioso" (ma microscopico) segnato da omertà, morte e violenza

di DOMENICO NUNNARI

San Luca, paese natale di Corrado Alvaro, scrittore di valore e dignità europee transitato ormai nella dimensione della classicità, è principalmente e tristemente conosciuto come *casa madre* della ndrangheta: la mafia più potente e pericolosa del mondo.

È come se ci fossero due San Luca: una, accogliente, umile, paziente, custode di storie montanare, di valori antichi, terra d'origine di un gigante della letteratura italiana del Novecento, che nella *Ballata in cerca di padrone* (nella raccolta *Poesie grigioverdi*) così, dolcemente, con nostalgia, ricorda il suo paese: *Ho nella mente un paese/ con un cimitero e due chiese/ Nel cimitero la biada cresceva/ e falciata il guardiano la vendeva/ ché in quel paese tutto era giardino/ In quel paese tutto era giardino/ cuore d'uomo e di femmina persino/ Cori e danze eran belli a vedere/ nella malinconia di certe sere/ quando il mondo pareva là finire.*

L'altra San Luca, la più conosciuta, è quella malvagia: *big house* di clan mafiosi, generatrice di vendette, di silenzi omertosi e di croci che segnano morti violente.

Le prime vittime di quest'ultima immagine spietata e crudele del paese di Corrado Alvaro sono gli onesti cittadini sanluchesi; la stragrande maggioranza della popolazione, gente buona, com'è la gente di montagna, che sogna spazi aperti e cielo sopra la testa, come dice lo scrittore Mauro Corona.

Per sopravvivere, in quest'isola sperduta, dimenticata dai Governi, ignorata dalle istituzioni e spesso offesa da quella società che invece le potrebbe venire in aiuto, i sanluchesi debbono imparare a farsi pecore in mezzo ai lupi, a diventare scaltri come serpenti, a mantenersi innocenti come colombe, seguendo quegli insegnamenti che Gesù dava ai discepoli per difendersi dal male. Ma non è facile, quando nessuno ti aiuta e incontri sulla tua strada e

sul tuo futuro solo pregiudizi infamanti: uno Stato occhiuto, ma non governante, vicino con le repressioni, lontano con le provvidenze. Così, con queste assenze, con queste mancanze, con queste latitanze si finisce [soprattutto le nuove generazioni] a non riconoscere la differenza tra bene e male, a pensare che essere onesti sia inutile, come ha scritto proprio il sanluchese Alvaro: *La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che essere onesti sia inutile*.

Dice sul tema il filosofo Umberto Galimberti: «Se la capacità di distinguere tra bene e male non è più intrinseca, si pongono interrogativi significativi riguardo l'educazione emozionale e morale fornita ai giovani. La questione riguarda non solo le famiglie ma anche le istituzioni». Queste semplici ragionamenti dovrebbero far riflettere sulla responsabilità sociale delle istituzioni e sull'efficacia di certe misure adottate in luoghi ad alta densità mafiosa.

L'esempio dello scioglimento della Fondazione Corrado Alvaro che tanto clamore sta suscitando è emblematico del metodo scelto dallo Stato per "educare San Luca". Sollecitati o suggerito al prefetto il provvedimento sembra preso da un algoritmo più che dalle legge o dal buon senso: gli scopi sono a dir poco confusi. Si sparge sale sulle ferite, dove servono unguenti per guarire le piaghe. Si macchia, comunque andrà a finire, l'onorabilità e il prestigio di una Fondazione che ha grandi meriti in campo culturale. Si gettano ombre su personalità di spicco della cultura italiana come il presidente Aldo Maria Morace, storico della letteratura e italianista prestigioso, e il vicepresidente Tonino Perna, economista, scrittore, sociologo, da sempre impegnato nel mondo della solidarietà internazionale, dell'ecologia, dello sviluppo ecosostenibile.

Ombre più nere di gettano su componenti del consiglio della Fondazione "rei" di parentele con esponenti mafiosi, tra questi una stima-

ta professionista discendente per parentela della famiglia di Corrado Alvaro. Basterebbe rispondere a queste "colpevolezze" con le parole della Bibbia: "...il figlio non sconta l'iniquità del padre... Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità". Molti - media, istituzioni, opinione pubblica - speculando sulla "luce" mafiosa che San Luca oscura da tempo infinito, non trovano di meglio - ricorrendo ad atteggiamenti

oscuri presagi, di bacchettate per colpe mai spiegate. Il tratto comune che lega i luoghi lasciati indietro come San Luca, è l'azione delle istituzioni pubbliche: superficiali, occhiute ma incapaci di promuovere e sostenere processi di rinascita che partano dal basso, dall'interno stesso delle comunità.

Ci sono stati solo piccoli segni di attenzione su San Luca, nel passato lontano e recente. La sottosegretaria Maria Elena Boschi, del Go-



LA SOTTOSEGRETARIA MARIA ELENA BOSCHI CON IL PREFETTO DI REGGIO MICHELE DI BARI

moreggianti, conditi da razzismo coloniale - che criminalizzare e ulteriormente ferirlo, questo microcosmo aspromontano emblema di quella Calabria storicamente conosciuta come metà inferno e metà paradiso: terra di misteri e ombre nere, ma anche [nessuno potrà mai negarlo] scrigno di tesori preziosi e scenario di bellezze ineguagliabili.

Questa Calabria, di cui San Luca è la rappresentazione più esemplare, resta lontana dalla realtà: è rassegnata, e oppressa dalla convinzione di non riuscire a mutare il suo destino che appare segnato da

verno Renzi, che nell'aprile 2017 inaugura un campo di calcio: «Oggi diciamo che un campo di calcio, lo sport, possono essere un modo per superare pregiudizi e discriminazioni e anche per costruire una società in cui prevalga la legalità sulla criminalità e la parità dei diritti»; e poi, qualche anno dopo, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara (set-



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

tembre 2023) che ha scelto sicuramente ben consigliato di visitare una comunità come San Luca dove erano più pressanti i temi della dispersione scolastica e della povertà educativa: «Qui ci sono tutte le potenzialità per far sì che con un investimento nella scuola possa diventare un esempio. Dobbiamo lavorare perché la legalità inizia dalla scuola, dalla formazione». Poi niente più. Silenzio. Assenza. Lontananza.

Resta lontano lontano un altro bel ricordo della visita a San Luca, nell'aprile 1966, del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Si legge nel diario storico del Quirinale [19 - 22 aprile 1966]: «...Il Capo dello Stato giunge a San Luca. Disceso dalla vettura, il Presidente della Repubblica viene ricevuto dal Sindaco del Comune che Lo accompagna attraverso l'abitato sino alla casa natale di Corrado Alvaro. Qui, il Capo dello Stato sosta per una visita alla raccolta dei cimeli dello scrittore calabrese».



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIUSEPPE SARAGAT A SAN LUCA NEL 1966

La cronaca più dettagliata, di quella visita storica di un presidente della Repubblica in Calabria, la troviamo in un libro scritto da Vittorio Catalano (studioso originario di Motta San Giovanni che insegnava nelle scuole di Milano) dal titolo *Motta San Giovanni*, ma in gran parte dedicato alla visita di Saragat: «...Dopo aver visitato le officine meccaniche nate nel '61 "Finmeccanica e Fiat" (IRI) e la cittadina di Motta San Giovanni [Saragat] si recò a San Luca, ove nacque lo scrittore Corrado Alvaro.... venne ricevuto appunto nell'abitazione

dello scrittore trasformata in un museo tra cimeli e oggetti d'epoca appartenenti a Corrado dove sono custoditi ben quindici manoscritti inediti, ad attenderlo oltre la rappresentanza del Sindaco Arnaldo Bocelli alcune personalità, l'editore di Alvaro Valentino Bompiani e Leonida Repaci, il fratello dello scrittore don Massimo (sacerdote) la vedova e il figlio. La popolazione di San Luca accolse il presidente in un clima entusiasmante e gioioso, il Sindaco chiese di poter aggiungere al nome del paese quello dello scrittore. La cerimonia è stata commovente tutti attorno al Presidente come un grande amico che venne a portare alla popolazione la speranza per tempi migliori e solidarietà di tutti gli Italiani; al ritorno a Reggio Calabria il Presidente ha sostato in quasi tutti i paesi del litorale Jonico. Al suo passaggio erano tutti a festa con bandiere sventolanti ad ogni angolo, balconi finestre addobbati con damaschi di seta pura locale, tanta gente sulle strade per salutare Saragat seguito dal corteo Presidenziale. La giornata si concluse con il rientro a Reggio Calabria».

Altri tempi, altri uomini, veri statisti, cronache commoventi da una terra sperduta ma che ancora sperava in uno Stato amico e comprensivo.



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIUSEPPE SARAGAT VISITA LA CASA DI CORRADO ALVARO

Oggi, al Quirinale c'è un altro galantuomo, un altro grande statista, Sergio Mattarella: forse il più grande di tutti i presidenti che abbiamo avuto finora. I cittadini di San Luca a lui dovrebbero fare appello, per il loro dramma, a lui chiedere di riportare San Luca nel cuore dello Stato mentre loro si impegnano a promuovere a San Luca il senso dello Stato.

Nel frattempo a San Luca la storia si ripete, con liturgie assurde e inconcludenti. Si decapita il vertice della Fondazione Alvaro e a seguire, per l'ennesima volta si scioglie per infiltrazioni della criminalità organizzata il consiglio comunale. Tre scioglimenti in 22 anni. C'è da chiedersi, pur evitando di entrare nel merito delle decisioni, se è San Luca [la comunità] che è miseramente fallito, o è lo Stato che sbaglia strategia e non riesce a innestare un cambiamento; a creare un circolo virtuoso tra comunità e istituzioni, in un paese povero e abbandonato, dominato dalla mafia che allo Stato sottrae sovranità. Così, con inefficaci provvedimenti di sospensione dell'organo democratico, deputato ad amministrare il comune, o con i provvedimenti riguardanti la Fondazione Alvaro si manifesta l'unica presenza di uno Stato per altri versi incapace di promuovere la partecipazione all'attività politico-amministrativa dei cittadini, della parte migliore della società civile.

La conseguenza è che l'abisso tra chi rimane indietro nella nazione [San Luca ci serve come esempio ma i rimasti indietro sono tanti] e chi ha successo diventa sempre più profondo. Una tale situazione di disuguaglianza è un fallimento: l'esempio di un comportamento negligente di chi le disuguaglianze dovrebbe eliminarle.

È una filosofia del governare che finisce con l'aggravare la disperazione delle comunità più povere e disperate: considerate artefici dei propri mali. Quel che accade è l'ammissione che alcuni territori

non sono stati mai integrati nello Stato-Nazione e che urge ricostruire un'idea di Stato che dimostri che lo Stato è primariamente legge e diritti uguali per tutti; è controllo del territorio per garantire libertà ad ognuno; è autorità capace di sostituirsi alle gestioni corrotte o mafiose, con l'intento principale però di ridare fiducia ai cittadini, non di punirli e basta.

Ogni istante che si perde, nel sottrarsi a questi compiti che sono alla base di un'idea di Stato, favori-

capillare, anche repressiva quando serve". Ma torniamo a San Luca. Quanto accade in questo paese da anni, con solo interventi "occhiuti", è il segno di un'ingiustizia mentre la giustizia richiederebbe che l'abisso culturale, educativo, sociale, economico tra San Luca e il resto del paese venisse colmato.

A San Luca, serve uno Stato che non sia tale solo per prefetture, questure, caserme dei carabinieri, commissari, ma lo sia anche per entità immateriale, come senti-

mento di nazione, di pari opportunità, come detta la Costituzione, che è di tutti e non di una parte. Serve uno Stato che il cittadino avverta non come corpo estraneo o nemico, ma come presenza efficace, governante, amica. Uno Stato che aiuti i



sce l'arretramento di una parte del Paese e spinge l'altra parte - che rimane colpevolmente indifferente - verso zone di rischio, ancora non sufficientemente valutate, dove l'attende un ruolo legato ad un aspetto inquietante del nostro tempo: la globalizzazione criminale.

Qualche anno fa Ernesto Galli della Loggia, intuendo i rischi del declino dell'azione statale in determinati territori ha scritto sul *Corriere della Sera* che in Italia si è "dissolto lo Stato" - e che "la prima cosa da fare è ricostruire la macchina amministrativa dello Stato, rafforzarla, ristabilire il significato politico dei suoi ambiti d'azione, la sua efficienza, la sua capacità d'intervento

sanluchesi a vivere con dignità e a inserirsi in modo armonico nel loro ambiente naturale e sociale; possibilmente dopo averlo risanato. Ci sarebbero molti ragionamenti da fare, sui luoghi lasciati indietro come San Luca e puntare il dito contro gli autori dei disastri che hanno impedito lo sviluppo di interi territori, favorendo la crescita dei fenomeni criminali.

Avere abbandonato paesi e territori ha tolto alle popolazioni messe da parte la speranza e anche la di-



segue dalla pagina precedente • NUNNARI

gnità: vecchia storia, che ci cantiamo e ricantiamo, rischiando di essere ripetitivi e forse anche noiosi, cantando alla luna per disperazione, come l'immensa Alda Merini: ... *La luna geme sui fondali del mare/ o Dio quanta morta paura/ di queste siepi terrene/ o quanti sguardi attoniti/ che salgono dal buio/ a ghermirti nell'anima ferita...*

Se San Luca è un paese ad alta densità mafiosa vuol dire che la sola e anche timida azione repressiva non è servita, anzi ha peggiorato enormemente la situazione, ha creato una catastrofe sociale da manuale.

La propensione dello Stato a punire, a bacchettare la società per le sue mancanze è aumentata di pari passo con le proprie mancanze [dello Stato]. Gli interventi dei Palazzi del Governo si sono limitati a commissariamenti: una specie di colonizzazione burocratica guidata da un'ottica repressiva e non pedagogica; occhiuta, quel tanto che basta perché non si superino i limiti, ma non governante, come servirebbe. A San Luca, dove la popolazione è sfiduciata, rassegnata, succede che nessuno si presenti alle elezioni per il rinnovo il consiglio comunale. È accaduto anche recentemente:

“La spiegazione per l'assenza di candidati non è la paura della 'ndrangheta o il timore di ripercussioni legate al sospetto di contiguità alla 'ndrangheta“, ha scritto sul *Post* Anna Sergi, professoressa ordinaria di criminologia all'Università di Essex, nel Regno Unito, calabrese d'origine ed esperta di criminalità organizzata. “La vera ragione - ha spiegato - è la radicalizzazione di un sentimento anti-Stato che, oltre a essere un problema di ordine



pubblico, è un problema politico e un pericolo per la democrazia. Questa radicalizzazione fomenta e si nutre di 'ndrangheta, certo, ma paradossalmente può diffondersi



ANNA SERGI

molto più della 'ndrangheta stessa, tanto a San Luca che altrove. Il sentimento anti-Stato - sostiene ancora la Sergi - è dovuto alla frustrazione per l'atteggiamento dello Stato che

colpevolizza tutti gli abitanti e allo stesso tempo non offre soluzioni. A San Luca la 'ndrangheta è vissuta come una reazione all'isolamento e come una necessità, un'istituzione che consente di mantenere l'ordine sociale contro uno Stato inaffidabile. Per tutte queste ragioni è complicato trovare qualcuno pronto a esporsi e diventare rappresentante di quello Stato, anche solo per cinque anni”. È dunque in paesi come San Luca, a cui viene tolta anche la dignità, che [citiamo Cavour primo presidente del Consiglio] è il primo bene di un popolo, che la mafia rappresenta l'accesso facile al futuro, al potere e alla ricchezza, perché offre opportunità che poi distruggono anche coloro che tendono a coglierle le opportunità ammorbanti. Che cosa bisognerebbe che lo Stato facesse, per il paese dei fragili (cittadini onesti) e dei forti (mafiosi), come San Luca, lo ha suggerito qualche tempo fa un gruppo di magistrati della sezione di Reggio Calabria di “Magistratura Democratica“, uomini e donne servitori dello Stato lasciati soli - insieme alle forze dell'ordine - a rappresentarlo in avamposti sperduti, come le periferie della Calabria.

Hanno scritto: “Come magistrati

sappiamo che la lotta alla criminalità organizzata passa attraverso la ri-educazione dei cittadini ad "abitare", pienamente e liberamente, i territori. Sappiamo bene come la desertificazione civile (che spinge molti a cercare futuro altrove) alimenti le mafie. Speriamo allora che nell'agenda del governo ci sia anche una riflessione... Ci auguriamo che siano previsti interventi incisivi che, accanto alla tradizionale logica securitaria, in sé insufficiente, aiutino i cittadini a ricreare luoghi dove realizzarsi, per ricominciare a pensare a sud e verso sud i loro progetti".

Una bella lezione allo Stato che dice di esserci e invece non c'è, che è restio a mettere in campo risorse e strumenti adeguati a bonificare le trascuratezze storiche insieme a un marciame politico burocratico che diventa sistema e impedisce crescita civile e sviluppo.

È un Sud crocifisso, quello che sta davanti a noi, un Sud del quale è rimasto solo il racconto criminale: un Sud messo in croce, inchiodato mani e piedi come un tempo gli schiavi, i traditori della patria, i ribelli, i pirati.

La relazione di somiglianza tra sud e crocefissione cristiana la spiegava negli anni Ottanta un vescovo che si è distinto per il suo coraggio nel fronteggiare la criminalità organizzata e che fu protagonista di molte battaglie politico-sociali in territori altamente problematici e in tempi particolarmente difficili: don Antonio Riboldi, vescovo anticamorra di Acerra, in Campania e prima ancora parroco in Sicilia, nella valle del Belice: "Direi che Gesù inchiodato - diceva don Riboldi - che non riesce a muovere braccia e piedi, perché qualcuno lo ha messo in quei vincoli, che non si ribella, rappresenta molto da vicino il dolore del Sud". Don Antonio - come amava farsi chiamare monsignor Riboldi - era nato a Truggio, vicino Milano e aveva scelto il Sud profondo come missione. Non si limitava a percorrere in lungo



L'ARCIVESCOVO GIUSEPPE AGOSTINO, (1928-2014)

e in largo le strade della Sicilia e della Campania, dove svolgeva la sua missione pastorale. Lo trovavi dappertutto, in Calabria, più che altrove, come conferenziere e testimone del Vangelo.

A schierarsi a fianco dei territori "crocifissi" come San Luca supplendo spesso all'assenza dello Stato sono stati prevalentemente uomini della Chiesa. Ne ricordiamo due, che furono pastori in Calabria: monsignor Giuseppe Agostino, vescovo prima a Crotone e dopo a Cosenza, e monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo a Locri, presule che fu molto vicino a San Luca, instancabile fondatore di cooperative e imprese sociali. Bregantini, oggi vescovo emerito di Campobasso, aveva anche la sua idea sull'origine e l'attecchimento della mafia sul territorio locrese: "Sul nome, sulla genesi antica di questo tristissimo fenomeno possiamo dire che è stata causata, con ogni probabilità, dalle tante inefficienze di un governo centrale, incapace di gestire con efficacia la propria realtà periferica". Morale della favola: se lo Stato è assente la mafia ha strada libera e non basta l'azione repressiva.

Conclusione: se lo Stato a San Luca c'è solo per sciogliere i consigli comunali, o per commissariare, con un provvedimento assai discutibile, la Fondazione Corrado Alvaro, presieduta dal professor Aldo Maria Morace, filologo, italianista, storico della letteratura, presidente delle Edizioni Nazionali di Pirandello, Capuana e Deledda, riconosciuto come il massimo studioso nel mondo di Alvaro, la partita è persa.

E resta valida quella vecchia frase di un grande cronista italiano, Massimo Nava, scolpita sulle pagine del *Corriere della Sera* il 1° aprile 1986: *"La Calabria non esiste e se esiste è la vera ultima «isola» italiana; isola d'infelicità, d'incultura e di corruzione, un «sud del sud» sempre più tagliato fuori dal resto del Paese, dimenticato dalla coscienza nazionale, abbandonato da uno Stato che lascia in avamposti perduti i suoi uomini migliori"*. Amen. ●

'Alvaro nel labirinto'

Quindici anni da Presidente: Morace illustra un'attività che mai si è fermata

di ALDO MARIA MORACE



Nel 2016 dedicavo un mio volume, *Alvaro nel labirinto*, ai volontari della Fondazione Alvaro. Scrivevo allora (e lo ripropongo, senza nulla modificare, alla luce tristissima di quanto è ingiustificatamente avvenuto):

«Sono passati ormai quindici anni da quando il Consiglio d'Amministrazione mi ha chiamato a presiedere la Fondazione; e - se devo compiere un bilancio, un rendiconto, un consuntivo - sono stati anni di grande afflato umano e scientifico: i più intensi, ricchi e densi del mio itinerario culturale, scientifico e accademico [e di] quella che viene ritenuta - a torto - la 'mia' creatura, ovvero la Fondazione, che nell'arco di un decennio ha assunto un rilievo, nazionale e internazionale, neppure ipotizzabile al suo sorgere. Dico 'a torto' perché la Fondazione è di chi la nutre giorno dopo giorno con il suo sacrificio silenzioso e anonimo, sacrificando famiglie e interessi personali; è di chi, vent'anni fa, rifiutò di arrendersi al peso degli oggettivi elementi di dissuasione che la realizzazione di un sogno (o meglio di un'utopia) comportava.

[...] La lezione di Alvaro (che, partendo da San Luca, era approdato alle pagine dei quotidiani più importanti come narratore, prosatore di viaggio, elzevirista e intellettuale di respiro europeo) ha operato, indubbiamente, nel manipolo di sanluchesi che si sono riuniti all'insegna del suo nome, per legare al volo del suo figlio più noto l'ansia di riscatto di un paese, di una terra, contro il determinismo della non-speranza. Per valorizzarne ed approfondirne criticamente l'opera - divenuta nel mondo intero l'icona stessa della

Calabria - il 24 gennaio 1997 è così venuta alla luce, dopo uno strenuo lavoro di preparazione presso gli enti fondatori, la Fondazione «Corrado Alvaro», ubicata a San Luca nella restaurata casa natale dello scrittore e patrocinata dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione. Le tappe della sua realizzazione e della sua espansione sono consegnate alle (e scandite dalle) cronache giornalistiche, poi in parte raccolte in due volumi che ripercorrono questo itinerario difficile ed esaltante: un caleidoscopio di eventi, giorni, volti e figure, ma anche un modo di sottrarre all'usura dei giorni, alla consunzione della memoria, le tappe di questa esemplare avventura. Essa dimostra che è possibile sconfiggere una maledizione storica e che è possibile creare cultura lì dove questo valore sembrerebbe destinato a una vita soffocata.

Ancora due anni dopo la sua costituzione, per il ritardo nell'erogazione dei contributi necessari allo *start-up*, la Fondazione non possedeva un numero telefonico, un computer; pochi mesi più tardi - grazie alla volontà tenace e inespugnabile del suo gruppo promotore - era già in grado di impiantare una mostra memorabile nel romano Teatro dei Dioscuri, presso il Quirinale; e poi, in rapida successione, di dar vita a seminari, convegni nazionali e internazionali, laboratori di scrittura creativa, rappresentazioni teatrali, edizioni impeccabili di opere alvariane e su Alvaro, nonché a dodici edizioni di un premio letterario, articolato in varie sezioni, che si è imposto tra i più rilevanti nell'ambito italiano. È stata ambasciatrice della cultura calabrese presso le comunità dei diasporati, in Italia e nel mondo (Parigi, Salamanca, Berlino, Mosca, New York); ha acquisito un importante nucleo di autografi alvariani, che sono stati digitalizzati e - prossimamente - messi in rete. Ma il compito più nobile, sul piano civile, che essa si è assunta, è stato



quello di promuovere l'incidenza della legalità in un contesto inquinato alle radici dalla enfattizzazione del codice malavitoso e di avere esercitato in molteplici occasioni tale funzione, come quando la sua voce si è levata alta e forte dopo l'eccidio di Duisburg, contribuendo concretamente a riattestare la presenza dello Stato in un tempo di deragliamento coscienziale e mediatico.

Molto di tutto quanto è stato realizzato si deve, indubbiamente, a coloro che hanno creduto nelle possibilità e nelle funzioni della Fondazione: come alcuni illuminati esponenti delle istituzioni [...]; e come gli intellettuali e gli studiosi che hanno accettato di spendersi per essa, primi tra tutti i membri del Comitato Scientifico, composto (in passato e nel presente) dai nomi più prestigiosi dell'accademia italiana. Ma tutto questo sarebbe stato vano - o neppure posto in essere - se non ci fosse stata in San Luca quella meravigliosa *équipe* di volontari (che, per il diradarsi dei contributi istituzionali, ha troppo spesso pagato di tasca propria, rifiutando i rimborsi per

le spese effettuate), entusiasticamente votata alla causa della Fondazione: giorno dopo giorno, con dedizione totale, essi hanno formato le strutture umane della sua possibilità di esistere e di espandersi, tanto da consentirle di giungere a mete razionalmente improponibili.

La carriera accademica mi ha riservato gratificazioni che sono andate al di là delle mie stesse speranze; ma quella che mi è più cara è rappresentata dall'aver partecipato a questa appagante avventura, contribuendo alla vita della Fondazione, cui mi sono donato senza

remore. Sono stato ricompensato - in misura di gran lunga maggiore di quel che ho dato - dalla loro amicizia e dedizione, tanto che mi hanno voluto cittadino onorario di San Luca, e che continuano più che mai, ora come allora, a spingere la 'loro' creatura verso nuovi traguardi. Ho avuto tante volte - per l'aggravarsi degli impegni istituzionali - la tentazione di passare la mano; poi guardavo gli amici sanluchesesi negli occhi, che mi guardavano con fiducia e affetto totale, e il coraggio veniva a mancare. Nulla, davvero nulla, mi ha gratificato e mi gratifica quanto questo stupendo contatto umano. Sono parole, queste, che in tanti anni sono rimaste effuse fra noi come un magnetismo, ma senza che mai siano state pronunziate. Erano parole del silenzio: ora sono state scritte, nel loro nome».

Le ripropongo ora, con commozione: una riattestazione di fiducia. Nel potere, lento ma indistruttibi-

Il sottoscritto prof. Aldo Maria Morace, i.q. di Presidente e legale rappresentante della Fondazione "Corrado Alvaro", con riferimento alla comunicazione prot. 17305 dell'11/02/2025 di avvio di procedimento ai sensi dell'art. 7 L. 241/90 nei confronti della anzidetta Fondazione, pur viziato per la mancata indicazione di quanto prescritto dall'art. 8 l. 241/90, ritiene, comunque, di trasmettere le seguenti osservazioni difensive in pieno spirito di collaborazione con l'organo di vigilanza.



Fatti, non parole

Il Presidente Morace ha reagito così alle infamie e agli insulti

1) Sulla storia e sulla attività della Fondazione "Corrado Alvaro"

La Fondazione Corrado Alvaro nasce il 24 gennaio del 1997, in esecuzione della legge Regione Calabria n. 20/1995 «Interventi regionali per favorire la istituzione di centri di ricerca d'intesa con le Università della Regione quota regionale di partecipazione e destinazione annuale dei fondi per la costituzione di Fondazioni di rilevante interesse regionale: C. Alvaro in San Luca

d'Aspromonte, V. Padula in Aciri, G. Morelli in Crotona, IMES in Catanzaro» (BUR n. 46 del 26 aprile 1995). La Fondazione "Corrado Alvaro" è stata, così, costituita con atto Notar Ardizzone di Bovalino n. 1840 Rep. 386 Racc. del 24/01/1997, registrato a Locri il 04/02/'97 al n. 229-IV, ed iscritta presso il Registro delle persone giuridiche del Tribunale di Reggio Calabria al n. 345 del 12/01/1998.

A seguito di modifica dello Statuto

riconosciuta con Decreto del Presidente della Giunta della Regione Calabria n. 71 del 09/04/2002, la Fondazione era iscritta nel registro regionale al n. 8 ai sensi D.P.R. 361/2000 e del R.R. Calabria n.1/2001.

Successivamente, in data 01/12/2004, la Fondazione è stata iscritta anche al n. 03/04 del registro delle persone giuridiche istituito presso la Prefettura di Reggio Calabria, come allora richiesto dalla partecipazione a un bando nazionale.

Era impensabile che a San Luca potesse nascere e prosperare un centro di alta cultura, in un paese lontano (anche fisicamente) dai centri di potere mediatico e, proprio negli anni in cui il discredito era maggiore a seguito di fatti gravi, che la stampa riportava e amplificava.

È stata una scommessa che possiamo dire vinta. Questo grazie anche a quelli che hanno creduto in quel gruppo di volontari e con loro si sono spesi. Dai vari esponenti politici che si sono succeduti agli uomini di cultura, ricordando prima di tutti il Comitato Scientifico, composto dai nomi più prestigiosi dell'Accademia Italiana e, naturalmente,

i presidenti della Fondazione succedutosi fino ad ora, dal primo, che è stato un sanluchese doc, il prof. p. Stefano De Fiores, teologo emérito all'Università Gregoriana di Roma, all'attuale prof. Aldo Maria Morace, già ordinario di Letteratura italiana, nonché Preside di Facoltà e Prorettore e Direttore di Dipartimento all'Università di Sassari, e attualmente Presidente di quattro Edizioni Nazionali.

La Fondazione è stata retta da un Consiglio di Amministrazione composto dagli Enti fondatori con un proprio rappresentante: la Regione Calabria con l'Assessore alla Cultura, la Provincia di Reggio Calabria con l'Assessore alla Cultura, l'Università della Calabria col Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, il Comune di San Luca con il Sindaco e l'Associazione Culturale il "Nostro Tempo e la Speranza", che subentra al comitato organizzatore per la nascita della Fondazione con tre rappresentanti.

Per la programmazione dell'attività la fondazione si avvale di un Comitato Scientifico. Ne fanno (o ne hanno fatto) parte, oltre ai rappresentanti degli Enti fondatori, personaggi di altissimo profilo del mondo accademico italiano, nominati dal Consiglio di Amministrazione. Alcuni: prof. Walter Pedullà dell'Univ. di Roma «La Sapienza», prof. Tonino Perna dell'Univ. di Messina, prof. G. Rando dell'Univ. di Messina, prof. Pasquale Tuscano dell'Univ. di Perugia, prof. Raffaele Sirri emerito dell'Univ. L'Orientale di Napoli, prof. Nino Borsellino dell'Univ. di Roma, prof. Angelo R. Pupino dell'Univ. L'Orientale di Napoli, prof. V. Gonzales Martin dell'Univ. di Salamanca (Spagna), prof. Nicola Merola dell'Univ. LUMSA di Roma, prof. Matteo Durante dell'Univ. di Messina, prof. Antonino Zumbo dell'Univ. di Messina, prof. Giulio Ferroni dell'Univ. Di Roma, prof. Gianvito Resta, Accademico dei Lincei, prof. Stefano De Fiores, dell'Un. Gregoriana di Roma, ed il prof. Antonio Piromalli

(Università di Cassino).

Presidente onorario della Fondazione è stato don Massimo Alvaro, fino alla morte avvenuta nel giugno del 2011.

L'attività della Fondazione è stata, all'inizio, lenta ad avviarsi a causa del ritardo con cui alcune delle Istituzioni promotrici hanno dotato la stessa dei mezzi necessari per darle inizio. Tuttavia, già prima del riconoscimento della sua personalità giuridica, assieme all'Assessorato alla Cultura del comune di San Luca e con il sostegno econo-

L'attività della Fondazione si è fermata solo negli anni 2020 e 2021 a causa della pandemia.

Già a partire dal 2022, pur in assenza delle contribuzioni degli Enti partecipanti, facendo tesoro dei risparmi di spese degli anni precedenti e comunque avvalendosi della disponibilità fornita gratuitamente dai componenti del Consiglio di Amministrazione e dei volontari di supporto, si è riusciti comunque a mantener viva la presenza e le attività della fondazione, come illustrato in maggiore detta-



mico della Regione Calabria, essa ha organizzato e realizzato "l'anno alvariano", in coincidenza con il centenario della nascita dello scrittore. Ottenuto il riconoscimento, prima regionale e poi prefettizio, l'attività della Fondazione per tutti gli anni seguenti è stata oltremodo ricca di iniziative, come è ben rilevabile dalla relazione allegata al presente atto, nonostante abbia dovuto spesso far fronte a ristrettezze economiche che derivavano innanzitutto dal mancato versamento da parte degli Enti partecipanti delle quote stabilite secondo Statuto di anno in anno.

glio nella relazione allegata.

Basti qui rammentare:

- la Fondazione ha prodotto un'attività divulgativa e scientifica di rilevante spessore, che crediamo si ponga ai vertici delle similari istituzioni. Elencando brevemente: nel periodo 2022-2024, post Covid, malgrado l'assenza di contributi, si enumerano nell'allegato ben 40 (fra partecipazioni a conve-



segue dalla pagina precedente

• MORACE

gni scientifici, visite delle scuole, interventi radiofonici e televisivi, etc.);

- è da ascrivere all'attività della Fondazione la pubblicazione di ben 35 volumi (l'ultimo in corso di stampa), anche presso editori prestigiosi come Garzanti e Bompiani, che li hanno stampati gratuitamente;

- il sottoscritto presidente, concordemente ritenuto il massimo studioso di Alvaro, ha pubblicato sull'autore 16 saggi scientifici e 12 volumi;

- le banche dati Italinemo e Opac (sulla quale appare la voce specifica «Fondazione Corrado Alvaro»), da tutti consultabili, attestano l'inflessa attività della Fondazione, che ha il merito di avere ridestato nel mondo l'interesse per Alvaro;

- è stata prodotta e resa scaricabile dal sito una bibliografia scientifica che non ha eguali per rigore e completezza in ambito italiano;

- nel 2020 è stato digitalizzato e messo in rete il patrimonio autografo di Alvaro nel sito web della Fondazione, facilmente consultabile e gratuito. Ogni settimana si hanno circa 300 ingressi dall'Italia, dall'Europa e dal mondo (con punte anche di settecento); e nessuna Fondazione, in Calabria, può vantare questo dato;

- sono stati presentati al MIC due importanti progetti da finanziare: un convegno internazionale per il 130° anniversario della nascita; e l'istituzione di una Edizione nazionale dell'Opera Omnia di Alvaro, la quale, se approvata, sarà stampata da un editore prestigioso, «La Nave di Teseo». Nei 150 anni intercorsi dalla nascita delle Edizioni Nazionali non era mai avvenuto che



venisse presentata una proposta di questa portata per un autore calabrese. Ciò è stato reso possibile dalla presenza e dal supporto del Comitato scientifico, il più prestigioso in Italia fra le istituzioni similari, per l'altissima qualità dei suoi componenti (una delle accuse rivolte alla Fondazione è che non risulta alcuna attività del Comitato scientifico);

- essendo una Fondazione statutariamente rivolta all'approfondimento scientifico dell'opera alvariana (oltre che alla sua divulgazione), crediamo che quanto elencato (qui e nella relazione sull'attività globale) lo dimostri oltre ogni ragionevole dubbio, dal momento che il premio «Alvaro» (improvvidamente citato nel provvedimento della Prefettura come prova di inattività della Fondazione, poiché da alcuni anni non viene realizzato) non può certo iscriversi in tale categoria per la sua transitorietà. Meritoriamente le poche

risorse disponibili sono state indirizzate in tale direzione; e i dati bibliografici dimostrano incontrovertibilmente come sia stata una scelta oculata e vincente, sicché appare perlomeno grave e disinformata l'affermazione contraria che ne è stata data;

- a tutt'oggi non abbiamo ricevuto risposta alla richiesta, inoltrata più volte al Commissario prefettizio (il che ingenera sospetto di conflitto con il provvedimento in corso), di un contributo da parte del Comune, previsto dall'Atto costitutivo e dallo Statuto (si deve al sindaco di allora la donazione degli immobili e di ben 10 milioni di lire per l'avvio dell'attività), sebbene ci sia la ricorrenza del 130° anniversario, che, se supportato dagli Enti fondatori, e in primis il Comune, può focalizzare l'interesse nazionale e internazionale su San Luca, e non per fatti criminosi (Alvaro è stato il primo a denunciare coraggiosamente, ben prima di Sciascia, il potere devastante della criminalità mafiosa, ma anche ad affermare

che non basta la repressione);

- abbiamo sollecitato e rinnovato la richiesta di contributo agli enti partecipanti.

Appaiono, pertanto, anche alla luce di quanto si dirà appresso, profondamente ingiuste le osservazioni contenute nella comunicazione di avvio di procedimento con cui si asserisce (senza fondamento) una paralisi amministrativa ed una inimmaginabile incapacità dell'organo amministrativo a gestire la fondazione.

È ben vero il contrario.

La Fondazione in tutti questi anni è pienamente riuscita nei suoi scopi grazie alla dedizione ed allo spirito di abnegazione dei vari componenti del Consiglio di Amministrazione che si sono succeduti e che hanno creduto e credono ancora all'importanza, non solo letteraria ma anche sociale, della Fondazione, come riconosciuto a livello nazionale e internazionale.

2) Sui rilievi di carattere economico-finanziario

Nella comunicazione di avvio di procedimento si rileva un pericolo di erosione dei fondi indisponibili della fondazione in ragione dell'assenza di entrate avvenuto nell'ultimo quinquennio e delle perdite di esercizio evidenziate nei bilanci oggetto di disamina.

A tal proposito, si contesta all'attuale Consiglio di amministrazione l'assenza di iniziative volte al reperimento di adeguate risorse finanziarie; il pericolo di default, anche se non nel breve periodo, in ragione della asserita erosione delle risorse disponibili; uno stato di paralisi amministrativa che potrebbe portare ad uno stato di inadeguatezza ed insufficienza del patrimonio rispetto allo scopo.

Non è certo da imputare al Consiglio di Amministrazione della Fondazione, che ha sempre richiesto i contributi agli enti fondatori, la colpa che essi negli ultimi anni non siano giunti, sebbene previsto dall'Atto costitutivo e dallo Statuto

ed anche dalla anzidetta Legge regionale n. 20/1995.

Il dato finanziario è, comunque, tutt'altro che in default.

Sebbene gli ultimi bilanci presentino perdite di esercizio, non dovute certo ad incapacità dell'organo amministrativo ma alla mancanza delle contribuzioni annuali previste da parte degli enti, si tratta di somme che non intaccano il fondo indisponibile (che è rimasto e rimane integro) ma che hanno inciso su avanzi di gestione degli anni precedenti.



In data 12 novembre 2024 la Fondazione ha, anche, potuto acquistare un immobile immediatamente contiguo (e con possibilità di renderlo facilmente comunicante) alla Casa-Museo di Alvaro, sicché il nuovo spazio (oltre a comportare un notevole aumento di valore patrimoniale per ambedue) consentirà di essere fruito come spazio espositivo e di accoglienza da parte del futuro parco culturale, secondo il bando della Regione, e letterario.

È ben evidente che l'avvio del parco necessita della collaborazione degli Enti coinvolti e, in particolare, per quanto attiene all'ultimo bando indetto dalla Regione Calabria con oggetto «Avviso Pubblico

Tutti i bilanci sono stati, comunque, oggetto di revisione contabile e nessun rilievo è stato mai fatto sul punto in questione.

3) Sui componenti e sul funzionamento del Consiglio di amministrazione.

Nella comunicazione di avvio di procedimento si dà conto delle parentele di alcuni componenti del Consiglio di Amministrazione espressi dall'associazione "Il nostro tempo e la speranza", ente fondatore e partecipante della fondazione.

Non si comprende quale sia la rilevanza ai fini di quanto previsto dall'art. 25 cc.

L'avv. Giuseppe Strangio è componente del Consiglio di Amministrazione fin dalla nascita della fondazione senza che fosse mai rilevato alcunché da parte della Prefettura. Stupisce, inoltre, che non si citi il dato che l'avvocato Francesca Giampaolo è consanguinea della famiglia Alvaro, mentre non lo è della famiglia Pelle.

Se ci sono elementi per documen-



segue dalla pagina precedente

• MORACE

per finanziare la realizzazione infrastrutturale dei "Parchi Culturali Calabresi - Sulle orme dei grandi filosofi, poeti e scrittori calabresi», si attende che dal Comune di San Luca arrivi il giusto sostegno alla iniziativa già espressa con proposta n. 7 del 20/01/2025 di "APPROVAZIONE MANIFESTAZIONE D'INTERESSE FINALIZZATA ALLA ACQUISIZIONE DI PROPOSTE FUNZIONALI ALLA PARTECIPAZIONE DEL COMUNE DI SAN LUCA, QUALE SOGGETTO CAPOFILA, ALL' AVVISO PUBBLICO PER FINANZIARE LA REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURALE DEI "PARCHI CULTURALI CALABRESI - SULLE ORME DEI GRANDI FILOSOFI, POETI E SCRITTORI CALABRESI", a cui la Fondazione partecipa come partner scientifico del Consorzio ECOLANDIA per il progetto «Parco culturale Corrado Alvaro» (in allegato).

Per quanto attiene ai rilievi sugli ammortamenti, è ben noto che le opere d'arte e altri beni di rilevanza storica o artistica, che per loro natura hanno una durata indefinita, non vengono ammortizzati.

Il valore rimane iscritto al bilancio e può essere rivalutato, ma non viene ripartito in quote di ammortamento. La Fondazione, sin dalla data di costituzione, ha adottato al proprio bilancio il principio contabile di cassa; pertanto, all'acquisto dei beni materiali veniva dedotto il relativo costo e iscritto lo stesso nello Stato Patrimoniale.

Negli ultimi cinque anni la Fondazione non ha effettuato nessun acquisto di beni materiali e, a prescindere del principio contabile applicato, nessun ammortamento era dovuto.



tare, da parte dei due avvocati, rapporti non professionali con il mondo del crimine, vengano prodotti, consentendo alla Fondazione di intervenire. In caso contrario, se l'onorabilità degli stessi non è messa in discussione, è grave che siano stati additati al discredito, proiettando ombre su di loro, dal momento che il provvedimento è stato inviato agli Enti fondatori.

Non si è in grado di replicare sulle affermazioni relative ai soci dell'associazione "Il nostro tempo e la speranza" per la assoluta genericità delle stesse e per il dato che la Fondazione non può sindacare la vita della suddetta Associazione. Come già scritto, anche in questo caso, se ci sono elementi per documentare rapporti con il mondo del crimine, vengano forniti alla Fondazione, che ovviamente non ne ha alcuna notizia.

Si lamenta, inoltre, che la composizione del Consiglio non sarebbe completa in quanto l'associazione "Il Nostro tempo e la speranza" non avrebbe nominato il terzo componente di sua spettanza.

Invero, l'associazione ha provveduto alla nomina del terzo com-

ponente nella persona dell'avv. Domenico Vottari, a far data del 22/01/2025.

Si richiama, inoltre, la figura di don Pino Strangio, già vicepresidente della Fondazione, attinto da una condanna per associazione mafiosa, comunque non ancora definitiva.

Don Pino Strangio, appena avuta notizia dell'indagine, si è dimesso dalla Fondazione ed è stato sostituito dall'attuale Vicepresidente, prof. Tonino Perna, uno dei maggiori intellettuali calabresi, notoriamente impegnato nella causa della legalità e nella promozione della cultura. Il prof. Perna è stato chiamato a far parte del Consiglio proprio dall'Associazione "Il nostro tempo e la speranza" e all'unanimità è stato eletto Vicepresidente, come similmente è accaduto (e da ben venticinque anni) per il Presidente (di cui si allega il curriculum, che parla da sé), succeduto al mariologo, di fama internazionale anche lui, Stefano De Fiore.

Si lamenta, infine, la frequente assenza dalle riunioni del Consiglio di Amministrazione dei rappresentanti degli enti pubblici.

Trattasi, con tutta evidenza, di con-

dotte non imputabili al Consiglio di Amministrazione, i cui componenti sono stati sempre regolarmente convocati.

In ogni caso, l'organo amministrativo, anche con l'assenza dei predetti enti, è perfettamente operativo a norma di statuto, potendo raggiungere anche le maggioranze previste per le deliberazioni di carattere straordinario.

Non vi è alcun "peso preponderante" nelle decisioni della Fondazione da parte dei consiglieri dell'associazione "Il nostro tempo e la speranza", come suggestivamente richiamato nella comunicazione da parte della Prefettura e come, invece, è dimostrato dai verbali.

Il Consiglio di Amministrazione ha sempre operato ed opera con la massima autonomia e serenità nella ricerca delle iniziative migliori per il raggiungimento degli scopi statutari, come illustrate nella allegata relazione.

Si confida, pertanto, che la S.V. Ill.ma, preso atto di quanto sopra, disponga l'archiviazione del procedimento, riservando, in caso contrario, ogni diritto al riguardo.

In conclusione, nella consapevolezza che tra i doveri primari della Repubblica, in ogni sua articolazione, vi sia quello di promuovere la cultura, assicurando e riconoscendo la libertà dell'espressione artistica e scientifica, come prescritto dagli art. 9 e 33 della Costituzione, e che la Fondazione "Corrado Alvaro", da quasi 30 anni, diffonde cultura ed arte e niente altro, attraverso una oculata e parsimoniosa gestione dei fondi disponibili, come ampiamente ed indiscutibilmente illustrato in precedenza, e che la vigilanza prevista dall'art. 25 cc non può, in alcun modo, porsi in contrasto con gli anzidetti supremi principi costituzionali, si confida che la S.V. Ill.ma provveda con l'archiviazione del procedimento, riservando, in caso contrario, ogni diritto al riguardo.

Morace / L'intervista allo storico Presidente della Fondazione Corrado Alvaro

di PINO NANO

Aldo Maria Morace, un nome e una garanzia. Lo è stato, almeno per me, per tantissimi anni. Lo è stato fino ad ora, e lo sarà per gli anni che verranno. Ma chi è in realtà Aldo Maria Morace?

Sul piano ufficiale lui è oggi il massimo studioso vivente di Corrado Alvaro nel mondo. Sul piano personale è l'uomo più mite e più adorabile che si possa incontrare nella vita. È rimasto testardamente calabrese, orgogliosamente reggino, pur vivendo lui ormai lontano da Reggio Calabria da tantissimi anni per via del suo lavoro universitario.

Perché lui? Perché è l'uomo dell'anno, o meglio perché la vicenda che lo vede oggi protagonista di primo piano passerà certamente alla storia calabrese come la vicenda forse più emblematica della storia della Repubblica di questi anni da queste parti.

La notizia da cui partiamo è questa: nei giorni scorsi la Prefettura di Reggio Calabria ha formalizzato lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Corrado Alvaro di San Luca per una lunga serie di contestazioni, alcune anche pesanti e gravissime, perché richiamano sull'attività della Fondazione lo spettro della Ndrangheta.

Non solo "malagestione dei pochi fondi a disposizione della Fondazione", ma anche ipotetiche ingerenze esterne di personaggi in qualche modo legati al mondo organizzato del crimine.

Se fosse vero sarebbe gravissimo. Nove cartelle dattiloscritte in cui la Prefettura di Reggio Calabria mette fine al mandato degli attuali amministratori della Fondazione, e quindi in testa anche del suo storico Presidente, che è appunto il prof. Aldo Maria Morace.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Ecco perché lui. Perché mi diventa davvero difficile, e lo scrivo con molta franchezza e soprattutto con grande serenità d'animo pur rispettando naturalmente le valutazioni espresse da chi in Prefettura ha stilato quella denuncia, pensare che un uomo illuminato come lui, un intellettuale di grande carisma e di grande fama come lui, che conosco da tantissimi anni, possa non essersi accorto di quello che capitava e si muoveva attorno a lui lì a San Luca. E allora in questi giorni l'ho cercato, per chiedergli prima di tutto cosa ci sarebbe di vero in questa triste vicenda della storia della Fondazione, ma soprattutto anche per raccontare la sua storia di studioso calabrese, che il mondo della letteratura considera oggi il massimo esperto vivente di Corrado Alvaro.

Partiamo da Aldo Maria Morace, dunque.

È considerato uno dei più grandi italianisti del nostro tempo, insomma un intellettuale che ha segnato profondamente la storia della letteratura italiana e che con le sue opere e i suoi libri è stato un maestro insuperabile e ineguagliabile in questa dimensione.

Una vera eccellenza calabrese. Una carriera accademica e personale costellata da mille riconoscimenti ufficiali e da mille attestati di ammirazione e di stima istituzionale. Nel 1991 ha vinto il Premio «Giuseppe Calogero» per la saggistica; nel 2000 ha vinto il XIV premio «Magna Grecia»; nel 2003 il premio «Anassilaos» per la ricerca; nel 2007 il premio speciale Grinzane-Pavese. Nel 2023 è stato insignito del premio internazionale «Pirandello», quale miglior studio-

so dell'anno, nel mondo, dell'opera pirandelliana. Ha ideato il parco letterario dedicato a Corrado Alvaro; ha ideato e realizzato nel 2010 il «Fondo Autografi Scrittori Sardi», del quale è stato a lungo presidente. Nato a Reggio Calabria nel 1950, dopo essersi laureato a Pisa con 110 e la lode, è stato allievo del prof. Gianvito Resta all'Università di Messina, dove ha iniziato la sua straordinaria carriera universitaria. Nel novembre 2000 diventa ordinario di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia



dell'Università di Sassari, dove ricopre la carica di Preside della Facoltà dal 2007 al 2012, e poi quella di Prorettore. Già direttore della Scuola di Dottorato in Scienze dei sistemi culturali, è stato membro della Abilitazione Scientifica Nazionale dal 2016 al 2018 e Direttore

del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali sino al suo pensionamento, avvenuto nel novembre 2020.

Vi dicevo prima che viene annoverato tra i massimi italianisti viventi. Portano la sua firma saggi su Dante, sui Fioretti, sul Tasso, su Campanella, sul romanziere settecentesco Antonio Piazza, su Gravina, su Francescantonio Grimaldi. Ha studiato e ha raccontato l'Ottocento come nessun altro al mondo, scrivendo di Sestini, Berchet, Manzoni, Varese, Guerrazzi, Gian-

none, Leopardi, Prati, Mauro, Vitrioli, Verga, Capuana, Farina, così come ha dedicato veri e propri capolavori alla novella romantica, che vuol dire il «Conciliatore», il romanticismo calabrese, la mitografia romantica del Tasso, d'Annunzio, e al Novecento, che vuol dire Deledda, Pirandello, Tozzi, Alvaro, Montale, Quasimodo, Gatto, D'Arzo, Seminara, Prisco, Bonaviri, D'Ar-

rigo, Consolo, Satta, Calabrò, Strati).

Nessuno come lui, nessuno meglio di lui, ma questo gli viene ormai riconosciuto in ogni parte del mondo. Un vero e proprio caposcuola, che nel 2002 viene scelto come coordinatore nazionale del Progetto di ricerca cofinanziato dal Ministero della Cultura sulla «Regionaliz-

zazione delle forme narrative tra il primo Ottocento ed il primo Novecento”; nel 2003 e 2004 del progetto che si chiamava “Il romanzo e la storia (1751-2000). Regionalizzazione del genere, banca dati e biblioteca telematica”. E l’anno successivo, 2005-2006, quello sulla “Narrazione breve dal secondo Settecento alla fine del millennio. Mappatura regionalizzata, banca dati e portale telematico”, fino ad arrivare al 2008 “Dalla rinascita cinquecentesca alle metamorfosi novecentesche della tragedia”. Ma già nel 2006 aveva anche portato in porto, come coordinatore nazionale, il progetto di ricerca sugli “Archivi letterari del Novecento”, coinvolgendo in questo lavoro im-

stesso romanzo). È anche membro della Commissione per l’Edizione Nazionale dell’Opera Omnia di Torquato Tasso (per la quale sta curando l’edizione critica del Teatro) ed è Segretario emerito dell’Associazione degli Italianisti; è stato per venticinque anni presidente della Fondazione «Corrado Alvaro»; è stato o è direttore delle collane «Scrittori di Calabria» e «Studi e testi alvariani» (ed. Rubbettino), «Crocevia» (ed. Pellegrini), «Il tragico» e «Giano_byte» (ETS), «La Vela Latina (Inschibboleth)»; è condirettore delle collane «Il romanzo italiano. Storia e testi» (ed. Manni); è mem-

2025, e con perfetta scansione chirurgica rispetto alla scadenza del 3 marzo 2025 del bando per i parchi culturali - per il quale il Comune di San Luca ha emanato una manifestazione di interesse il 20 gennaio, con scadenza 20 febbraio 2025 - la Fondazione Corrado Alvaro ha ricevuto una comunicazione ufficiale della Prefettura».

- Di cosa l'accusano?

«La Prefettura di Reggio Calabria imputa alla Fondazione di non aver avuto da anni contributi da parte degli Enti Fondatori e, quindi, di non avere ottemperato ai suoi scopi, poiché l’attività risultereb-



mane le Università di Pavia, Firenze, Roma, Napoli, e naturalmente la sua, quella di Sassari. Nel suo curriculum ufficiale dell’Università di Sassari trovo che è socio ordinario dell’Accademia dell’Arcadia (con il nome di Palladio Mesoleo: unico calabrese, oggi, ad esserlo), dell’Accademia del Parrasio e della Società Internazionale di Studi Francescani; è presidente delle Commissioni Nazionali per le Edizioni dell’Opera Omnia di Luigi Capuana, di Federico De Roberto, di Grazia Deledda e di Luigi Pirandello, alla quale è stato eletto il 12 ottobre 2024 (e per essa ha curato l’edizione critica di *I Vecchi e i Giovani*, nonché un Oscar dello

bro del Comitato scientifico degli editori Guida, Due punti, Edisud, e delle riviste «Otto/Novecento» e «Sinestesie» e «Critica letteraria». Collabora al Dizionario Biografico degli Italiani. Insomma, chi più ne ha più ne metta.

- Presidente Morace, la cerco per via dello scioglimento della Fondazione che lei dirige. Mi racconta cos’è successo?

«Non mi chiami Presidente, non lo sono più, almeno della Fondazione Corrado Alvaro. Mi chiami semplicemente professore o, come preferisco, mi chiami per nome, Aldo».

- Partiamo dall’inizio?

«Le dico subito: in data 11 febbraio

be “episodica e circoscritta, non dando luogo ad alcun apprezzabile raggiungimento delle finalità dell’Ente”».

- Come si è difeso?

«Nelle settimane scorse, come Fondazione, abbiamo presentato alla Prefettura le nostre controdeduzioni, per contrapporre alla semplicistica lettura da parte della Prefettura alcuni stringenti dati ed evitare che i pesanti rilievi al no-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

stro operare e al nostro prestigio, derivanti da questo documento, vengano scambiati per dati certi».

- Tutto falso?

«Di sicuro non si può imputare alla Fondazione, che ha sempre richiesto i contributi agli enti fondatori, la colpa che essi non siano giunti, sebbene previsto dall'Atto costitutivo e dallo Statuto e dalla legge regionale 20/1995. E nonostante questo l'aspetto finanziario è tutt'altro che in *default*».

- Ne è sicuro?

Le dirò di più. Pensi che in data 12 novembre 2024 la Fondazione ha potuto acquistare un immobile, incrementando il patrimonio edilizio, poiché esso è talmente contiguo alla Casa-Museo di Alvaro da rendere possibile collegarlo ad essa, sicché il nuovo spazio consentirà di essere fruito come spazio espositivo e di accoglienza da parte del futuro parco, che ci auguriamo possa essere culturale, secondo il bando della Regione, e letterario».

- E sul piano più prettamente scientifico?

«Le confermo che la Fondazione ha prodotto un'attività divulgativa e scientifica di rilevante spessore, che crediamo si ponga ai vertici delle similari istituzioni. Nel solo periodo che va dal 2022 al 2024, post Covid, malgrado l'assenza di contributi, abbiamo realizzato ben 40 iniziative diverse, tra partecipazioni a convegni scientifici, visite delle scuole, interventi radiofonici e televisivi. Ma nella nostra attività abbiamo pubblicato, come Fondazione, ben 35 volumi diversi, l'ultimo in corso di stampa, anche presso editori prestigiosi come Garzanti e Bompiani, questi ultimi senza spendere un euro, se non



per le copie-omaggio che, ad esempio, abbiamo dato al Presidente Occhiuto o al Ministro Valditara. Siamo imputabili anche per questo?».

- Ci sono anche opere che portano la sua firma, professore?

Io, come Presidente della Fondazione, concordemente ritenuto oggi il massimo studioso di Alvaro, ho pubblicato sull'autore una ventina di saggi scientifici diversi e dodici volumi, fra monografie e curatele. Dalla Prefettura è stato miserevolmente contestato anche questo, quasi che dal 2000 la mia produzione scientifica su Alvaro possa essere disgiunta dall'attività della Fondazione che presiedevo. C'è in giro un'ignoranza scientifica che fa paura; e una supponenza che ripugna. Per piacere, si scriva di ciò di cui si ha cognizione, non foss'altro che per non incorrere negli spropositi».

- Come si fa a verificare quello che mi dice?

Le banche dati Italinemo e Opac, su cui appare anche la voce specifica «Fondazione Corrado Alvaro», da tutti consultabili, attestano l'inflessa attività della Fondazione, che ha il merito di avere ridestato nel mondo l'interesse per Alvaro. Ma è stata prodotta e resa scaricabile dal sito anche una bibliografia scientifica cui attingono gli studiosi di tutto il mondo. Ne siamo orgogliosi: non ha eguali per rigore e

completezza in ambito italiano».

- Che ne avete fatto delle carte di Alvaro?

«Nel 2020 è stato digitalizzato, in parte a mie spese, e messo in rete il patrimonio autografo di Alvaro nel sito web della Fondazione, con un procedimento complesso e completato quasi per intero. Pensi che ogni settimana abbiamo circa 2-300 ingressi dall'Italia, dall'Europa e dal mondo, con punte ben maggiori, e nessuna Fondazione, in Calabria, credo possa vantare questo dato».

- Progetti in itinere?

«Abbiamo presentato al Ministero della Cultura due importanti progetti da finanziare».

- Posso chiederle quali?

Primo, un convegno internazionale per il 130° anniversario della nascita, e poi l'istituzione di una Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Alvaro, la quale, se approvata, sarà stampata da un editore prestigioso, La Nave di Teseo, ed avrà una edizione digitale, come quella di Pirandello, tra le più avanzate in Europa. Mi creda, nei 150 anni intercorsi dalla nascita delle Edizioni Nazionali non era mai avvenuto che venisse presentata una proposta di questa portata per un autore calabrese. Il costo? Finanziato dal Ministero nella parte scientifica, gratuita nella edizione cartacea e digitale, grazie alla nostra inattività e al nostro inesistente prestigio: lo dico con ironia, naturalmente...».

- Come ha fatto a farlo?

«Tutto questo è stato reso possibile dalla presenza e dal supporto del Comitato scientifico, il più prestigioso in Italia fra le istituzioni similari, per l'altissima qualità dei suoi componenti. Una delle accuse rivolte alla Fondazione è che non risulta alcuna attività del Comitato scientifico. Noi produciamo, non riempiamo inutili carte e sofismi burocratici. Ma è un dialogo impossibile: l'orbita in cui ci muoviamo noi, che facciamo scienza letteraria, è molto diversa, per fortuna».

- Duque si tratterebbe di contestazioni senza fondamento?

«Non abbiamo dubbi di alcun genere. Crediamo, sulla scorta di quanto enumerato, che le motivazioni addotte siano indiscutibili».

- Cos'è che più la preoccupa?

«Vuole che le dica la verità?».

- L'ho cercata per questo, professore...

«La cosa che più mi rattrista è un l'interrogativo di fondo».

- Quale?

«Come e perché il Prefetto di Reggio Calabria - sulla scorta di informazioni certamente carenti e non veritiere, che hanno prodotto enunciazioni incaute e non difendibili, su molte delle quali credo di avere ampiamente dimostrato la loro insussistenza - ha emanato un procedimento di scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Fondazione».

- Quale è stato il percorso di questo atto?

Ci è stato inviato dapprima una sorta di 'avviso di garanzia', dando trenta giorni per presentare le nostre controdeduzioni. Ci è stato permesso l'accesso agli atti; e ci sono stati rimandati i documenti che noi avevamo prodotto nel corso degli anni, senza alcuna aggiunta, anche riguardo ai sospetti, avanzati, di infiltrazione criminosa. Essendo stati puntualmente prodotti nel corso degli anni, come mai nulla è stato eccepito prima, mettendo sull'avviso la Fondazione?

Oggi si vuole porre un Commissa-

rio al posto del massimo studioso alvariano nel mondo? Non ho nessuna difficoltà a dirglielo, anche se mi costa fatica parlare di me e del mio lavoro.

O anche di un vicepresidente che è tra i maggiori intellettuali calabresi, già Assessore alla Cultura della



provincia di Messina e Vicesindaco di Reggio Calabria, per tacere della sua prestigiosa carriera universitaria. Quale sarebbe il destino della Fondazione, depauperata di questi apporti e del Comitato scientifico, i cui membri hanno accettato di essere tali in virtù della credibilità della Fondazione e dei suoi massimi rappresentanti?».

- Cosa ha provato realmente quando ha ricevuto la notizia della prefettura?

«Incredulità. Leggevo e rileggevo, senza riuscire a crederci. C'è voluto parecchio tempo prima che ne realizzassi la portata per la vita della Fondazione Alvaro, e per me

infamante. Sono stato ricevuto dal Capo dello Stato e ringraziato, a nome della Repubblica, per aver saputo pilotare con eccellenti risultati la Commissione Pirandello. Non mi perdono di non aver saputo realizzare «lo scopo statutario» per cui era nata la Fondazione Alvaro. Ma tutto il mondo scientifico e culturale la pensa in modo

totalmente diverso».

- Pensa ancora che tutto questo lavoro valesse la pena di farlo?

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

«Paradossalmente sono stato trattato meglio dalla 'ndrangheta che dallo Stato, qui nella provincia di Reggio».

- Professore, mi pare una bella provocazione la sua non crede?

«Vede, la 'ndrangheta mi ha sempre ignorato, anche quando davo fastidio, e meno male per me. Lo Stato invece mi ha additato al pubblico ludibrio».

- A torto, però, professore...

«Io direi il contrario. A ragione».

- Non capisco...

«Io sono stato così stupido da spendermi per ciò in cui credevo, mosso dall'amore incoercibile verso la mia terra, anche quando ero preside o prorettore o direttore di dipartimento ed ero ucciso dal lavoro istituzionale. Ma lo rifarei. Volevo e voglio continuare a spendermi per la mia terra, da 'sudicio'; e sono integralmente meridionale e meridionalista».

- Se lei avesse la possibilità di parlare al prefetto di Reggio, cosa le direbbe oggi?

«Nella vicenda in cui sono stato coinvolto ha commesso a mio parere non pochi errori, su cui si pronuncerà la magistratura. C'è poi un aspetto indiscutibile, che è il danno morale e d'immagine da me subito e di cui chiederò il risarcimento. Posso dire che, ignaro di tutto, avevo chiesto un colloquio che mi è stato rifiutato. Volevo sollecitare il suo intervento perché il comportamento del Commissario

prefettizio era tutt'altro che collaborativo. Ovviamente ora, ripercorrendo tutta la vicenda, ho compreso molte cose e, da filologo, ne ho ricostruito il tracciato. Da quando si è insediato il Commissario prefettizio a San Luca, il disegno sotteso era quello di commissariare la Fondazione, per dimostrare le indimostrabili ingerenze mafiose nel suo operato, tanto più che si succedevano gli interventi giornalistici del sottoscritto, in difesa di uno dei maggiori galantuomini che abbia mai conosciuto, Bruno

esclusivamente (ed è una colpa di cui mi professo orgogliosamente colpevole) a promuovere la conoscenza scientifica e divulgativa di Alvaro in Calabria, anzitutto, e in Italia e nel mondo, riuscendoci pienamente. Le dico di più, parliamo di una Fondazione priva di risorse per la sordità degli Enti Fondatori, che per atto costitutivo devono finanziare la sua attività».

- Come trascorre queste ore e questi giorni?

«In questi giorni vado dicendo: "Dirigo Pirandello, non avrei mai creduto di dover vivere Pirandello". Questa mia vicenda è, a dir poco, pirandelliana, ma, essendo uomo delle istituzioni da trent'anni, mi si consenta di tenere quel riserbo che una istituzione dello Stato non ha avuto nei confronti miei e della Fondazione. È una questione di signorilità e di classe, derivante dall'aver letto e scritto troppi libri.

Qualcuno, dei tanti che ho scritto o curato su Alvaro, lo lascerò in dono alla Prefetta, così potrà coadiuvare meglio il

suo futuro appoggio alla Fondazione. Provo tantissima amarezza: per la prima volta nella mia vita ho avuto il contatto con uno Stato occhiuto, mono-oculare, repressivo, racchiuso nei suoi disegni segreti, incapace di creare un legame vitale e fruttuoso con il territorio. Pensi che il Commissario prefettizio di San Luca, membro di diritto del Consiglio di Amministrazione, non ha fornito al Presidente della Fondazione né il cellulare, né una mail a cui indirizzare i verbali, che sono riservati; e una volta, avendo



Bartolo, ex sindaco di San Luca, e della democrazia elettiva. È una colpa?».

- Colgo in lei ancora tanta rabbia professore...

«Provi per un attimo a mettersi al mio posto: farebbe la stessa cosa lei e proverebbe lo stesso risentimento che ho io oggi. Sa cosa penso? Che non sono ben spesi i soldi dei contribuenti per indagare una Fondazione priva di risorse e di potere, dedita colpevolmente ed

telefonato in Comune per un colloquio, mi è stato risposto che dovevo inoltrare una richiesta tramite protocollo».

- È sempre stato così?

«Abbiamo avuto come Fondazione ottimi rapporti con i precedenti Commissari prefettizi e Prefetti, con cui siamo stati sempre in feconda interazione per la cultura e la legalità, tanto da essere sta-

che dello Stato e tra i componenti dell'Antimafia, ed è stato sostituito da un celebre 'colluso', non con la criminalità ma con la cultura e la legalità, il prof. Tonino Perna».

- Quante domande si è fatto, professore, in questi giorni?

«Tante, mi creda. Una in particolare».

- Posso chiederle quale?

realizzò. La prova migliore della lontananza della Fondazione da qualsivoglia contatto con il mondo sanluchese dedito al crimine, d'altronde, è proprio l'assenza dei contributi negli ultimi anni; nel caso contrario, sarebbero affluiti in massa. O si vuole forse far tacere questa voce, che spesso si è elevata per puntualizzare ciò che lo



to fatto da uno di loro "cittadino onorario" di San Luca. Erano tutti in errore? Eppure in Consiglio d'Amministrazione sedevano gli stessi uomini, più o meno, che ci sono stati fino ad oggi; e se c'erano forti sospetti, non certo semplici parentele, sarebbe stato sufficiente informarne in via riservata il presidente, che avrebbe chiesto a loro il passo indietro. Voglio ricordare che nel momento in cui, come un fulmine a ciel sereno, don Pino Strangio è stato inquisito, si è dimesso immediatamente, al contrario di quanto tristemente accade oggi tra le più alte cari-

«Mi chiedo e ci chiediamo: chi vuole impadronirsi oggi della Fondazione, e perché vuole farlo? Eppure, nel corso di questi anni, nel contesto sanluchese che tutti conoscono, la Fondazione è stata il faro della cultura e della legalità, come mostrano le attività prodotte».

- Mi fa un esempio concreto di quello che mi sta dicendo?

«Ad esempio, se la caserma dei carabinieri, all'epoca della strage di Duisburg, è stata portata a termine, lo si deve in qualche misura alla nostra azione, sui quotidiani nazionali, e a quella dell'allora Ministro Di Pietro, che la sposò e la

Stato non ha compiuto per il riscatto democratico e civile e culturale del paese di San Luca? O forse tutto questo deriva da quanto contenuto nel documento della Prefettura relativamente all'avvocato Giuseppe Strangio e all'avvocato Francesca Giampaolo, membri del Consiglio d'Amministrazione, dei quali si citano le parentele, senza censurare



segue dalla pagina precedente

• NANO

alcuna condotta ad essi ascrivibile, esondando dai confini dell'atto?».

- Cosa contestate oggi voi come Fondazione alla Prefettura?

«Cosa non contestiamo, semmai! E, tanto per strappare un sorriso nel lettore, mi stupisce molto che non si citi il dato che l'avvocato Giampaolo è consanguinea della famiglia Alvaro (la madre dello scrittore era una Giampaolo), mentre non lo è della famiglia Pelle, per la parentela che le viene imputata».

- Lei, insomma, continua a difendere i suoi due consiglieri?

«Se questo in cui viviamo è uno Stato di diritto, come si dice da più parti, allora io dico che se c'erano elementi per documentare, sui due avvocati, rapporti non professionali con il mondo del crimine, allora dovevano essere prodotti, magari per via riservata al presidente, consentendo alla Fondazione di intervenire ed ai predetti consiglieri di difendersi. In caso contrario, se l'onorabilità degli stessi non è messa in discussione, è grave che siano stati additati al discredito, proiettando ombre su di loro, che potranno rivalersi in sede civile, cosa che gli interessati hanno preannunciato di fare. Purtroppo il peggio è per la Fondazione, gravemente compromessa in una fase cruciale della sua attività».

- Si difenderà anche lei alla stessa maniera?

«Sicuramente sì, e lo farò nella mia veste di presidente della Fondazione da 25 anni e inficiato nel mio ben conosciuto prestigio scientifico dalla taccia di non aver saputo pilotare la Fondazione nel raggiungimento dei fini statutarî, oltre che penalizzato dal fatto di avere dovuto spendere in questo contenzio-

so troppo tempo e notevolissime energie, le quali, invece, avrebbero dovuto essere riversate in ben altre attività scientifiche e istituzionali (tra l'altro, presiedo alcune Edizioni Nazionali, fra cui quella di Pirandello). E per di più si proiettano ombre di sospetto sui miei rapporti con qualche consigliere: ad esempio, Bruno Bartolo o don Pino Strangio. E chi poteva cooptarmi dall'esterno, per Statuto, se non i rappresentanti in Consiglio della vituperata Associazione? E non hanno dimostrato intelligenza strategica, affidandosi al maggiore studioso alvariano che, mi permetta, è anche tra i maggiori italianisti in circolazione? O sono un utile

to Occhiuto, che aveva recentemente visitato la Fondazione insieme al Ministro Valditara, ammirandone la produttività, un intervento volto a salvaguardare una istituzione che è nata da una legge regionale, che ha personalità giuridica regionale e che ha esportato in Italia e all'estero la conoscenza dell'opera alvariana. Non crediamo sia da ascrivere a colpa della Fondazione la mancata erogazione, da alcuni anni, di contributi e, anzi, crediamo sia merito indiscutibile aver prodotto tanto, pur nella loro assenza. Una comparazione con altre fondazioni e associazioni non può che far riflettere ciò che questa Fondazione è riuscita a compiere, capitaliz-



imbecille, che per un pennacchio di presidente diviene connivente di infiltrazioni mafiose? Suvvia, siamo seri... Ma hanno considerato, in Prefettura, chi sia il possibile sospettato».

- Lei ha scritto una lettera aperta al Presidente della Regione Roberto Occhiuto. Per chiedergli cosa?

«Per chiedere al Presidente Rober-

zando al massimo ciò che aveva in cassa».

- Come è stato realizzato tutto questo lavoro? A chi si deve tutto questo, professore?

«Questo è stato reso possibile dal volontariato che sostiene la Fondazione da sempre: collaboratori meravigliosi che, negli ultimi anni, hanno rinunciato anche al rimborso-spese, credendo e lavorando per ciò in cui credevano. Ecco il miracolo realizzato: una Fondazione

che ha le sue radici, non criminose, nel territorio e riesce ad essere suo patrimonio, suo riscatto, sua bandiera. Quanto avvenuto non potrà che creare nella comunità sanlu-chese, già così provata e deturpata, una ulteriore distanziamento dallo Stato. Eravamo riusciti in buona misura a far credere che si può anche uscire dallo stato di figli di un Dio minore, anzi minimo. Non basta la repressione, sacrosanta quando è giusta (e, ovviamente, non è il nostro caso). Lo ha scritto Alvaro, in un articolo su *L'Onorata Società*», all'epoca di quella famosa prodotta da Marzano; *“non è un semplice problema di polizia, né si tratta di mettere sotto accusa e in stato d'assedio una intera provincia. La norma per un'azione seria, potrebbe dettarla l'esame di come si è comportata la classe dirigente da cinquant'anni. Questo non è tutto, ma può essere molto utile”*.

- Posso chiederle quanto le hanno dato, professore, per fare il Presidente?

«Mai nessun emolumento, che non è mai stato previsto, sin dalla sua creazione. In 25 anni di presidenza, per di più, neppure le spese per gli spostamenti: anche quando i contributi affluivano, non ho chiesto rimborsi e non ne ho avuti. I miei figli mi scuseranno, spero».

- Tutto gratis, professore?

«Si chiama volontariato e l'ho sempre praticato, sin da ragazzo: questo è la definizione che più mi piace usare quando mi viene domandato quello che lei mi ha chiesto».

- Lei oggi ne fa dunque una battaglia ideale?

«Qui si tratta di salvare una istituzione prestigiosa e fattiva, la quale, purtroppo, al momento attuale non sa ancora se potrà partecipare, sia pure come partner scientifico, al bando per l'istituzione di un parco culturale Alvaro, lo scrittore calabrese del Novecento più iconico e più conosciuto nel mondo. Avevamo un cronoprogramma di grande rilievo per l'anno alvariano, il 130°

dalla nascita. Ma, quasi per un presagio, non l'ho diffuso alla stampa; e ho fatto bene. Pensi invece al clamore mediatico che sta accompagnando il centenario di Camilleri, nel quale la Regione Sicilia ha investito in modo ammirevole. E stanno già preparando il 90° dalla morte di Pirandello, che ricorre l'anno prossimo e che avrà ingenti contributi».

- E nel vostro caso?

«Il contributo alla Regione è stato richiesto alla Regione Calabria il 27 gennaio, con rassicurazioni soltanto ufficiose e poi mai ufficializzate (chi sa mai perché, ma non è difficile intuirlo). Per quanto riguarda

- Come avete speso i vostri fondi in tutti questi anni?

«Abbiamo rivolto le magre risorse accumulate nel tempo non alla estemporanea manifestazione del premio letterario, è un altro capo d'accusa che ci viene contestato, ma alla promozione dell'attività divulgativa e, soprattutto, di quella scientifica, sulla quale la Prefettura conserva un imbarazzante e assordante silenzio. Insomma, si è fatto di tutto non per coadiuvare ma per intralciare la nostra attività, per giungere lì dove si voleva giungere».

- Pensavo che, passati dei giorni, lei sarebbe stato meno



il Comune di San Luca, per ben tre volte l'ho richiesto al Commissario prefettizio, senza averne risposta, con evidente conflitto d'interessi, perché altrimenti sarebbe decaduta la contestazione della Prefettura, che ci accusava di non riuscire ad avere contributi. Nel mese di dicembre, essendoci accorti dell'atteggiamento non collaborativo del Commissario prefettizio, abbiamo chiesto invano un colloquio alla Prefetta. Questo certamente avrebbe contribuito a diradare ombre e a districare alcuni nodi, ma ci è stato negato».

duro nelle sue analisi...

«Non sono duro, sto esponendo dati e fatti tutti comprovabili e certificabili. Siamo di fronte ad un provvedimento che ha fatto insorgere dubbi sulla sua legittimità, ma io sono uno storico della letteratura e un filologo; e, abituato al rigore scientifico, non esprimo giudizi e



segue dalla pagina precedente

• NANO

pareri su ciò di cui non ho una assoluta padronanza. Esprimo però il mio motivatissimo stupore sul fatto che la Prefettura sembra non accorgersi di quale incidenza possa avere la sua azione sugli anniversari alvariani, 130° dalla nascita e il 70° dalla morte, nel 2026. Per non parlare della ondata di indignazione mediatica che è stata suscitata dalla propagazione del provvedimento, mettendo una volta tanto all'unanimità la destra e la sinistra (dato il prestigio che abbiamo accumulato in un trentennio di attività), dopo che a nostra volta abbiamo fatto circolare le nostre ragioni, contrapponendo dati ed elementi rigorosi ad affermazioni tautologiche. Me la consente questa parolaccia? Altrimenti la cancelli senza problema».

- Professore, mi racconta un po' di lei e della famiglia che ha alle spalle?

«Mio padre era dirigente dell'Inps nell'orario di lavoro; e poi ne faceva altri, perché a questo lo spronava la mia terribile nonna paterna, la quale si sentiva declassata, era una Morisani, e voleva che il figlio ricostituisse un patrimonio che era andato perduto. Mia madre era maestra elementare. Donna eccezionale, tutta d'un pezzo. Ho ereditato da lei la volontà incrollabile di raggiungere le mete che mi sono prefisso. Un solo fratello, Domenico, amatissimo, un giornalista ben conosciuto, è stato direttore del *Corriere dello Sport*. Insomma, una famiglia come tante, piccolo o medio borghese, che ci ha educato a vivere mai indegnamente. La drittura morale non è mai stata praticata a parole».

- Che infanzia ha avuto?



«Bellissima, a Reggio, mia città natale, dove ho vissuto per quarant'anni, con intervalli. Un mondo fatto di piccole cose, che ricordo con commozione struggente. Una vita fatta di orizzonti stretti e di respiri ancora umani, per parafrasare Montale. La televisione venne comprata nel 1960; il telefono era solo fisso e poco diffuso. E c'era soprattutto il mare: da quasi settant'anni, ero piccolissimo, le vacanze venivano e sono ancora oggi trascorse a Condofuri, in quel mare magnogreco che mi ha marchiato per sempre. Perché da sempre mi sento magnogreco».

- Quali scuole a Reggio Calabria?

«Le elementari al 'Principe di Piemonte'; le medie al 'Galileo Galilei'; il liceo classico al 'Tommaso Campanella', e, le confesso, mi sono sentito in debito finché non ho scritto su questo gigante del pensiero filosofico e della poesia. Studiavamo come matti, ma sapevamo anche divertirci con le piccole risorse delle città di provincia: la passeggiata sul Corso, l'occhieggio desiderativo verso le ragazze, il gelato da Cesare, e la pizza da Giardino. Ma anche il calcio, praticato non male, e lo scoutismo fino ai se-

dici anni, dove è nata la mia grande amicizia con Eduardo Lamberti Castronovo».

- Gli anni universitari?

«Ricordo il pianto di tutta la mia famiglia, sembra incredibile oggi, quando emigrai a Pisa, per iscrivermi a Lettere. Mio padre mi guardava con compatimento. Preconizzava un avvenire affamato. Non ho potuto smentirlo, perché è morto nel 1981; e un enorme rimpianto è che anche mia madre sia morta pochi mesi prima che divenissi 'barone', vincendo la cattedra universitaria».

- Professore, da dove nasce la sua passione per la letteratura?

«Bella domanda, che mi pone in difficoltà. Sinceramente non lo so. Ricordo, ovviamente, che mi piaceva molto leggere, anche un libro al giorno. Ma mi sentito portato anche a fare il medico. Papà, da avvocato, avrebbe voluto che mi iscrivessi a Giurisprudenza. Ci furono gli esami di Stato, non quelli odierni: allora si presentavano tutte le materie e i riferimenti corposi ai programmi svolti nel primo e secondo anno. Come tanti, per molti mesi ebbi sonni agitati e incubi, prima e dopo. Mi furono dati voti altissimi, per pudore li lascio nell'indistinto, nelle materie

umanistiche. Il destino era segnato. Convintamente».

- Che ricordo ha della sua laurea?

«Presentavo una tesi innovativa sull'ultimo Montale. Ho avuto come relatori due grandi studiosi, Blasucci e Carpi. 110 e lode, con auspicio di pubblicazione. Poi tentai anche di avere una borsa di studio postlaurea alla Normale di Pisa. Contini mi apprezzò ma le risorse andarono tutte a filologia romanza, la disciplina che insegnava alla Normale».

- Ha qualche ricordo dei suoi amici da ragazzo?

«Sono legatissimo a tutti loro, purtroppo solo a quelli che non sono scomparsi, e sono tanti. Quando scendo, è una festa perché ci riuniamo a cena ed è umanamente bellissimo. Non ci sono più l'avvocato, l'accademico, il primario etc. Ci sono amici d'infanzia e d'adolescenza che scherzano come un tempo, bruciando il tempo trascorso e le rughe».

- Chi è stato il suo maestro vero, il suo punto di riferimento accademico e perché?

«Un grandissimo maestro, Gianvito Resta. Tutto ciò che sono e ho realizzato si deve a lui. Ero professore di liceo, amatissimo dai miei alunni, con cui sono ancora in contatto. Lui mi ha molto insegnato, mi ha portato ai massimi vertici, da padre elettivo. Mi commuovo, sempre, pensando a lui, al suo sguardo umido d'affetto. Non gli ho dedicato solo un volume. L'ultimo è appena uscito, un volume di saggi pirandelliani. Trascrivo la dedica: *"non può che essere dedicato a lui, Gianvito Resta, maestro-padre indimenticabile e indimenticato, nel cui solco - con forze impari - ho continuato per oltre un decennio, dopo la sua scomparsa, a propaginare la mia opera quotidiana di ricercatore incoercibile e di servitore delle istituzioni universitarie e culturali"*. Sarebbe stato fiero, oggi, di vedermi presidente, tra le altre, dell'Edizione Nazionale dell'Opera Omnia di Luigi Pirandello», uno dei tre autori più studiati al mondo e uno dei 'suoi' autori».

- È stata difficile la carriera accademica?

«All'inizio sì, parecchio, finché appunto non sono divenuto allievo di Resta. Poi ho bruciato le tappe. In una fase in cui si arrivava in cattedra tardi, ero il più giovane, si fa per dire, fra i cattedratici di letteratura italiana. Il mio maestro ha sofferto molto la scelta di emigrare in Sardegna, lasciando Messina, pur comprendendone i motivi. Ricordo che, quando fui eletto preside della facoltà a Sassari, mi rimproverò perché pensava che avrei trascurato la produzione scientifica. Poi, però, seppi che telefonava agli amici dell'accademia per informare che



«Il mio Morace è diventato preside», lui lo era stato per 33 anni. Sono riuscito a scalare la gerarchia accademica, come mai avrei sognato e sperato di fare, fino a divenire, pur provenendo da una piccola università, il Segretario degli Italianisti. Ma non ci sarei mai riuscito se non avessi avuto al mio fianco, con dedizione indicibile, una donna stupenda, che dal 1970 mi ha accompagnato per cinquanta anni. Dal 18 marzo 2021 continua a vivere con me, ma in un'altra dimensione».

- Oggi, mettiamola così, da professore a difensore di se stesso?

«Da difensore della Fondazione, e di chi ama questa realtà, le dico solo che un centinaio di verbali dimostrano l'assoluta trasparenza legalitaria della nostra azione, iniziata, voglio ricordarlo, da Stefano De Fiores, mariologo di fama internazionale, primo presidente della Fondazione:

una figura luminosa, cui tutto il paese è devoto. Abbiamo organizzato a costo zero un convegno su di lui, con relatori di alto profilo, c'era anche il vescovo Bregantini. Non c'era invece un rappresentante delle istituzioni, poiché il Commissario prefettizio era andato via poco prima, senza neppure passare a salutare i relatori. Non potevo passare sotto silenzio l'avvenuto; e nella chiesa di San Luca, dove si svolgeva il convegno, gridai: "Dov'è lo Stato?", subito raccolto dai giornalisti».

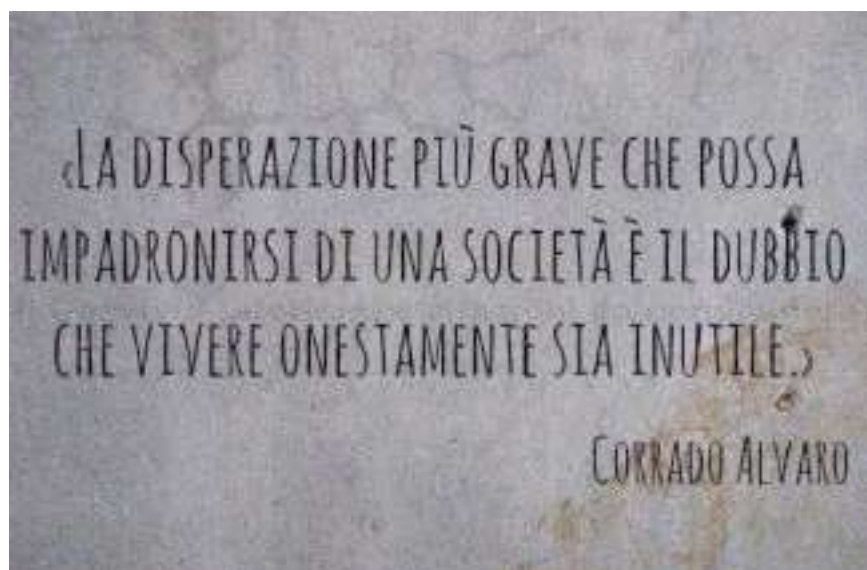
- E sul piano più prettamente personale?

«Sul piano personale, parla il mio profilo. Da prorettore all'edilizia, in cui erano in gioco bandi plurimilionari di euro, le intercettazioni dimostrarono il mio assoluto rifiuto di ricevere emissari di ditte che volevano concorrere e che chiedevano colloqui, avendo il supporto di qualche Direttore generale del Ministero, poi condannato. Ai tempi di Duisburg, per San Luca ho scritto cose che potevano costarmi molto, in termini di incolumità personale. Ma l'ho fatto. E anche grazie ai miei interventi (lamentavo che non c'era un presidio dello Stato, perché la caserma dei carabinieri rimaneva incompiuta per attentati criminali alle ditte) l'allora ministro Di Pietro mi chiamò al telefono e poi fece venire l'esercito. Era in errore? E quando il giorno di Ferragosto del 2018 il ministro Salvini riunì a San Luca, con segnale fortissimo e lodevolissimo, il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza, dal Ministero dell'Interno si richiese decisamente che insieme ai Sindaci del territorio ci fosse anche la Fondazione Alvaro con il suo presidente, come avvenne. Era in errore?». ●

San Luca non deve vivere o sopravvivere

Un principio assai inquietante nel nostro sistema delle garanzie democratiche

di **MARCELLO FURRIOLO**



E l'ontana San Luca da Catanzaro. Tante volte ho avuto il pensiero, la voglia, la curiosità di visitarla, di vedere da vicino, se esiste davvero, la targa stradale con i buchi dei proiettili, che di tanto in tanto viene "passata" sui telegiornali e sui media, salire la mitica scaletta che porta alla casa museo di Corrado Alvaro, che anche a distanza e solo per immagine, promana il profumo della poesia, della magia della parola del grande giornalista, scrittore e uomo di cinema e di teatro che ha, più di chiunque altro, raccontato e rappresentato la Calabria nel mondo. Tante volte ho avuto il desiderio e lo stimolo a visitare il Santuario di Polsi, che continua a rappresentare nell'immaginario di chiunque si avvicini alla Calabria in idea la sintesi più straordinaria tra sacro e profano, fede, idolatria popolare, simbolismo pagano in cui il male si fa violenza, ma anche disperata speranza nelle anime e nelle vite dei vinti, degli ultimi che spesso affidano il loro riscatto alle famiglie, alle cosche. Tante storie e tanti presagi che nessuno come Corrado Alvaro ha saputo descrivere e raccontare, capire e denunciare. Invocando l'avvento di un nuovo mondo, in cui lo Stato non sia presente con il suo volto autoritario e nemico, ma amministri il bene e il male con giustizia ed equità, distinguendo il sangue dal vino, come canta Dario Brunori. Specie per gli ultimi. Alvaro ha scritto alcune pagine di infinita poesia proprio sul Santuario di Polsi cogliendone con sensibilità unica il vero significato di un luogo che rappresenta l'espressione più elevata di quel "realismo magico", che costituisce la cifra ineguagliata del grande cantore di San Luca: *"Dirò di una festa che è forse*

la più ammirata della Calabria. Le feste fanno conoscere la natura degli uomini”.

Della mia esaltante esperienza alla guida della Fondazione Politeama di Catanzaro, assieme all'indimenticato Mario Foglietti, mi piace ricordare la grande Mostra fotografica curata da un autentico artista dell'immagine e dei luoghi come Antonio Renda, all'interno della sezione “La grande musica per il cinema” e del Progetto Speciale “I luoghi ritrovati, Immagini, Suoni, Persone, Saperi” e dedicata a “Corrado Alvaro, dal Realismo Magico al Neorealismo”. Ricordando il lavoro di Alvaro nel cinema, come soggettista e sceneggiatore di opere straordinarie come *Resurrezione* con Doris Duranti, *Casta Diva* con Marta Eggerth, *Storia di una capinera* con Marina Berti, *Caccia tragica* con Andrea Checchi”.

La Mostra fu realizzata grazie alla preziosa collaborazione con la Fondazione “Corrado Alvaro” di San Luca, con una folta delegazione presente all'inaugurazione, tra cui il segretario Santino Salerno e uno straordinario Pasquino Crupi, del quale avevo sempre ammirato quella forza naturale, libera, possente e provocatoria, figlia di una intelligenza sconfinata, che poteva anche eludere i confini della coerenza, per disperdersi tra i sentieri dell'utopia, di cui è disseminata la Calabria. In quell'occasione ci regalò una lezione magistrale, incuneandosi nella vita e nel pensiero di Alvaro con perizia e stupore, proponendo una lettura suggestiva e imperscrutata del rapporto dello scrittore di San Luca con la musica e il cinema. Un genio. Ma anche un grande amico.

Un momento esaltante di dialogo e di crescita civile e culturale non solo tra due istituzioni, ma anche e soprattutto tra due territori lontani, due realtà umane di una Calabria che non si rassegna al sopruso e alla violenza delle consorterie mafiose, ma attraverso quelle istituzioni afferma il diritto alla democrazia e alla libertà di pensiero, in

tutte le sue espressioni. E attraverso il pensiero di Corrado Alvaro reclama il diritto di tutti i cittadini di sentirsi parte di uno Stato garante di tutte le libertà.

Ma tutto questo sembra appartenere ad un'altra stagione della nostra vita, quando veniamo catapultati nella cronaca di fatti sconcertanti come il commissariamento della gestione ordinaria proprio di quella Fondazione che porta il nome di Corrado Alvaro, da parte della Prefettura di Reggio Calabria.

Un provvedimento senza precedenti in Italia, non solo in Calabria e che, alla stregua delle evidenze delle manchevolezze riscontrate, della atipicità della procedura

IL CASO SAN LUCA • 31

ne democraticamente eletti e se si considera che il ricorso dello Stato alla nomina di ben tre Commissari prefettizi non è servito ad estirpare la malapianta della ‘Ndrangheta. Con l'aggravante che nel caso della Fondazione, presieduta da una figura di alto e apprezzato profilo culturale, il Prof. Aldo Maria Morace, si è cancellato di fatto l'unico presidio di cultura esistente in quella complessa realtà e il valore simbolico della memoria del più grande scrittore calabrese del Novecento.

“Lo Stato in Calabria c'è, ma forse No” scriveva Alvaro. Ma lo Stato ha il dovere di difendere la legalità, perseguire i reati, che sono sempre opera e addebitabili alle persone, non già alle libere istituzioni culturali, decapitandone gli organi liberamente scelti.

In questo senso ancora una volta San Luca rischia di diventare il paradigma delle contraddizioni di uno Stato che non riesce a garantire la libera circolazione della cultura e che interviene solo con provvedimenti che possono anche apparire residui di una stagione e di regimi in cui venivano sospesi tutti i presidi di democrazia, che Corrado Alvaro seppe raccontare nelle sue opere più impegnate, come “I maestri del diluvio, Viaggio nella Russia sovietica”.

Mai come in questo momento San Luca sembra lontana dalla contemporaneità della civiltà occidentale e sembra incarnare un grande paradosso dello Stato democratico che per preservare l'ordine e la le-

galità uccide le sue istituzioni.

Anche per questo la Fondazione “Corrado Alvaro” di San Luca ha il diritto di avere restituita la sua agibilità democratica. ●



messa in atto, crea un principio inquietante nel nostro sistema di garanzie per i cittadini e per le stesse istituzioni.

Specie se si collega questo provvedimento con il terzo commissariamento consecutivo del Comune di San Luca, negando ancora una volta ai cittadini di quel territorio di darsi degli organismi di gestio-

Le lacrime sincere di chi crede nella forza della cultura



di GIUSY STAROPOLI CALAFATI

Scrivo e piango, piango e scrivo, ma devo scrivere anche piangendo.

Era il 24 gennaio del 1997 quando a San Luca nasceva la Fondazione Corrado Alvaro. È il 21 marzo 2025 quando, a San Luca, viene sciolta, dalla Prefettura di Reggio Calabria, la Fondazione Corrado Alvaro.

Una coincidenza l'equinozio di primavera, che vede San Luca gelarsi come con la neve d'inverno. Era impensabile negli anni novanta, che un paese fragile e depresso come San Luca, ad alta densità 'ndranghetista, potesse dare avvio a un centro di cultura così importante. Eppure, Antonio Alvaro, padre di Corrado, in tempi non sospetti, non ebbe alcuna remora nell'avviare il figlio alla poesia. Un passaggio senza il quale la Fondazione in oggetto non sarebbe mai esistita.

Una scommessa potente, quella della Fondazione intitolata a Corrado Alvaro, in cui in molti hanno creduto e che oggi molti altri hanno praticamente disfatto. E questi molti altri sono **lo Stato** che, colto dal dubbio che a San Luca nessuno mai possa davvero vivere e agire rettamente, ammonisce irreparabilmente l'unico presidio vero di legalità, oltre che di cultura, su cui San Luca aveva puntato tutto, superando i confini del proprio paese e soprattutto riuscendo ad accreditarsi come centro assoluto di cultura, contribuendo così a cambiare la sua terribile narrazione di luogo maledetto di 'ndrangheta.

La Fondazione nasce per ricordare a tutti che San Luca era stato e deve continuare a essere il paese di Corrado Alvaro, quell'intellettuale che essa intende contribuire a far iscrivere definitivamente nell'albo dei padri costituenti della

letteratura italiana del '900.

Primo presidente della Fondazione Corrado Alvaro fu Padre Stefano De Fiore; presidente onorario fino alla morte (2011), Don Massimo Alvaro, custode della memoria del fratello Corrado. Attuale presidente Aldo Maria Morace, tra i massimi italianisti del nostro tempo, professore ordinario di lettere presso l'Università di Sassari, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e direttore della Scuola di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali. Uomini che ci hanno creduto, e che hanno investito sé stessi in questa straordinaria opera.

Vorrei poter parlare non allo Stato, ma con lo Stato. Lo vorrei fare da calabrese che ha sempre creduto che i figli non devono mai pagare gli errori dei padri, che semmai questi vanno educati a non ripeterli; da calabrese che ha sempre creduto che bisogna dare a tutti una seconda possibilità. Ché nulla è perduto per sempre, specie gli uomini che da certi dubbi non vogliono essere colti.

Vorrei poter discutere con lo Stato e chiedere perché Antonello dell'Argirò, prima di incontrare la giustizia, ha dovuto commettere il fatto suo.

Dov'era prima la giustizia? Perché non lo è andata a trovare?

A San Luca, è davvero rimasto tutto come nel 1930, l'anno in cui Alvaro scrive *Gente in Aspromonte*? San Luca deve continuare ancora oggi a subire come Antonello e poi, sfatta e disfatta, commettere un fatto per essere ascoltata?

La Fondazione Corrado Alvaro è una preziosa creatura che va curata, coccolata, spinta, sostenuta. E chi avrebbe dovuto darle vita se non i sanluchesi stessi, che - Dio sia lodato - hanno riconosciuto, costituendola, Corrado Alvaro come il faro nella notte di San Luca?

Non lo sa lo Stato che la Calabria è un pugno di gente e che, in questo pugno, c'è il bello e il brutto, il buono

e il cattivo? E che, essendo appunto così stretti, esistono infiniti legami di parentele che non si possono pagare come colpe? Chi le espia le colpe di quelli che portano, non per scelta, cognomi pesanti, o che sono fratelli, parenti, amici di persone che hanno commesso un fatto?

Come lo si dice a un bimbo di San Luca che, solo perché su suo padre pesano accuse gravi, quelle stesse accuse pesano il doppio anche su di lui?

Con quale coraggio e con quale giuramento allo Stato e a Dio si può agire in maniera così assoluta, fatale?

Ho paura di questo assurdo sistema che rende nulle certe vite sulla base delle vite altrui. Ho paura di chi ha potere in questo paese e fa di tutta l'erba un fascio. E fa sì che un melo faccia, a suo piacimento fiori di rosa e fiori di pesco. Che mondo è questo?

Non posso, non posso pensare che tocchi ancora a molti ragazzi lassù la stessa sorte di Antonello, che molti padri non possano sperare in una vita migliore per i propri figli. Cosa accadrà dopo la Fondazione Corrado Alvaro? Si metterà al vaglio la scuola? Sicuramente è frequentata da figli di 'ndranghetisti. Che si chiuda allora!

Si chiuda la chiesa, nessuno abbia accesso a nulla, neppure alla montagna. Si chiuda Polsi e, in questa prigione, si chiuda una volta per tutte anche Maria della Montagna.

Che ci sta a fare una Madonna lassù? Scioglietela!

La Fondazione Corrado Alvaro ha fatto tanto per San Luca, ha ridato a quel paese la dignità che meritava e che oggi gli viene nuovamente rubata, come se lì non vi fossero case, ma stazzi, e non vi vivessero uomini, ma animali.

Nessuno in grado di vedere un Dio greco pellegrino recitare, a salvamento di questa area della terra, alla fine del Sud, una preghiera. Nessuno in grado di

scorgere, sullo scalino delle case, la giovane Melusina, cogliendone il ritegno, la bellezza.

Perché tanta miopia? Perché questo accanimento morboso, ossessivo e compulsivo nei riguardi di un paese che ha tanto sofferto e dove questa Fondazione doveva essere la giusta cura? Perché non vi è fiducia in chi implora fiducia?

Chiedete, chiedete e vi sarà detto.

Chiedete ai tanti ragazzi che si sono rivolti alla Fondazione in questi anni, ai tanti studenti universitari che, supportati dalla Fondazione, hanno redatto tesi su Corrado Alvaro. Chiedete a quanti studiosi, giornalisti sono arrivati a San Luca se la Fondazione si è aperta a loro o è rimasta chiusa. Se la Fondazione, per accedervi, ha chiesto mazzette o ha offerto gratuitamente il suo contributo a chiunque lo abbia cercato. Chiedete.

Alvaro si starà rivoltando nella tomba. Don Massimo, sono certa, non starà trovando pace. E Antonio Alvaro si starà dannando, perché il suo Corrado ha lasciato San Luca appena decenne affinché un giorno non lo facesse più nessuno. E invece no.

Lo scioglimento della Fondazione Corrado Alvaro, su cui viene gettata l'ombra della 'ndrangheta, è l'ultimo atto in ordine di tempo, e forse quello definitivo, con cui ai sanluchesi e ai calabresi il messaggio che arriva è chiaro e forte: chiudete. Andate via.

Nessuno però ricorda cosa scrive Saverio Strati, ne *Il selvaggio di Santa Venere*: Nei paesi soli prolifica la mafia, si incarognisce la mafia.

Non voglio immaginare un disegno preciso per San Luca.



segue dalla pagina precedente

• GSC

Non voglio pensare a uno sterminio delle coscienze. Voglio piuttosto immaginare che questo inciampo possa essere riconsiderato. Quest'anno si celebrano i 130 anni dalla nascita di Corrado Alvaro. Chi organizzerà la sua festa? Chi ricorderà all'Italia l'intellettuale di San Luca? E cosa farà la Calabria? Ricordate: **se la Calabria ha un cuore questo batte a San Luca. Qui nacque Corrado Alvaro.**

Oggi siamo tutti San Luca, siamo tutti la Fondazione Corrado Alvaro. E il 15 aprile ci saremo (l'invito è agli scrittori, agli intellettuali, ai poeti, alla politica, a tutto il popolo calabrese), a San Luca, davanti la Fondazione Corrado Alvaro, **perché ogni uomo è responsabile del suo tempo.**

E se è vero che i calabresi vanno parlati, allora quel giorno ci parleremo tra di noi. Corrado Alvaro non può subire tutto questo. L'impegno di Aldo Maria Morace, in tutta la sua integrità morale e culturale, e di tutti i membri della Fondazione, a qualunque categoria di famiglie questi appartengano, è innegabile. È tangibile. Non lo si oscuri. Non lo si infanghi. Riviverebbe Antonello dell'Argirò, e non possiamo permettercelo.

L'auspicio è che ora la Prefettura faccia il suo rapidissimo corso, che la Fondazione ritorni ai suoi membri, a San Luca, e che si cooperi tutti affinché San Luca rinasca con Corrado Alvaro in questo 130° anniversario.

Intellettuali calabresi, ci siete? O adesso, a primavera, o d'estate è troppo tardi.

Ho finito di scrivere, ma non di piangere. ●



Falcomatà: «La Fondazione Alvaro non è morta»

«Lavoriamo ad un rilancio delle attività culturali. Il provvedimento della Prefettura va in questa direzione»

"Riguardo la vicenda della Fondazione Corrado Alvaro sono convinto che vada messo in campo un approccio costruttivo che punti a raccogliere l'eredità positiva di quell'esperienza, che in tempi passati aveva acquisito un ruolo di grande valore culturale per il nostro territorio. La Fondazione Alvaro non è morta, anzi. Il nostro auspicio è che l'autorevole guida del Commissario Luciano Gerardis possa rappresentare un punto di svolta per l'attività della Fondazione verso un proficuo percorso di crescita culturale". E' quanto afferma il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. "La Prefettura di Reggio Calabria - ha affermato ancora il sindaco - ha agito pienamente nell'alveo delle proprie prerogative istituzionali. E' da respingere con forza qualsiasi retropensiero rispetto all'operato delle istituzioni territoriali, che non possono in alcun modo essere tirate per la giacchetta in nome di alcuna velleità personale. La dietrologia è una scienza che non ci ha mai appassionato. Il Prefetto Clara Vaccaro è persona seria e ha sempre dimostrato di avere a cuore le sorti del nostro territorio. Il suo operato non ha alcun bisogno di difese d'ufficio, ma è bene ribadire che il provvedimento assunto non ha carattere punitivo, ma che al contrario deve rappresentare un'occasione di rilancio delle attività della Fondazione. Da parte nostra, come Città Metropolitana, intendiamo esprimere la nostra piena disponibilità ad affiancare questo percorso". ●

Sciogliere una fondazione culturale in Italia fa notizia? Se succede a San Luca, in Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, sicuramente sì. Anzi, lo scioglimento diventa addirittura un “caso italiano”, viste le pubbliche allusioni, seppure scritte su righe di retrovia, a possibili infiltrazioni mafiose. Più precisamente, a collegamenti parentali con famiglie di ‘ndrangheta.

Ma da quando in qua la ‘ndrangheta si occupa di cultura? La Prefettura di Reggio Calabria, qualche settimana fa, piomba su San Luca come un missile russo in Ucraina e scioglie il CdA della Fondazione Corrado Alvaro. Un ente oramai accreditato, per la sua autorevolezza, in tutta Italia. Un atto dovuto da parte del prefetto, dicono certuni, respingendo con forza qualsiasi retropensiero rispetto all’operato delle istituzioni territoriali; una disfatta, a detta di molti altri, i più, considerando l’atto del prefetto “un pugno di inaudita e incomprensibile violenza” verso una comunità che aveva trovato nella Fondazione, intitolata a Corrado Alvaro, figlio illustre della città di San Luca, una dimensione culturale e sociale.

Dal 1997 Corrado Alvaro racconta il fatto suo attraverso la voce della Fondazione a lui dedicata. Un po’ il riscatto di Antonello, il povero figlio dell’Argirò che per parlare con la giustizia ha dovuto prima commettere un fatto brutto. Dal 21 marzo 2025, però, Alvaro è stato reso muto. Sciolta la Fondazione, chiusa la sua casa. Niente aria alle stanze, niente aria ai libri, niente voci di studenti per la casa. Finestre serrate. Porta chiusa. Un terremoto con lo sterzo colpisce San Luca, i sanluchesi e la Calabria, e dopo anni di duro lavoro da parte di uomini e donne che in quella Fondazione – con sede nella casa dello scrittore di San Luca, oggi casa museo – hanno creduto, hanno scommesso, e hanno lavorato con dedizione e impegno, affinché quel luogo, oltre che simbolo di cultura, divenisse presidio di legalità.

Anni e anni di produzioni, di eventi, di attività, a volte anche invisibili. Perché, diciamocelo: la cultura, quando viene messa in atto, non fa clamore quanto riesce a farne un fatto di ‘ndrangheta, e allora neppure si racconta, non se ne parla.

Ma ditemi, fino a oggi, chi si è mai occupato della Fondazione Alvaro, oltre quei volontari che non si sono mai tirati indietro – neppure davanti alle mani corte di chi la Fondazione stessa avrebbe dovuto sostenerla economicamente?

C’è una memoria che è più corta delle mani. E quella del sindaco di Reggio Calabria è cortissima. Egli, infatti, piuttosto che fare un mea culpa sulla questione Fondazione, esprime solidarietà al Prefetto che ha firmato il procedimento, nonché al commissario nominato alla guida della Fondazione, mettendo al loro servizio tutta la sua disponibilità, come città metropolitana... a favore di un rilancio delle attività della Fondazione. Disponibilità che prima di ora è stata solo un miraggio.

Ma che mai succede in Calabria che non accade altrove? Cosa passa nella testa dei calabresi? E in quella dei politici che

pensano di poter fare il bello e il cattivo tempo sulla pelle dei calabresi stessi?

Caro Sindaco, come può non tenere a mente la sua posizione all’interno di quel CdA sciolto dalla Prefettura di Reggio Calabria? E che dell’economia con cui la Città Metropolitana avrebbe dovuto assistere la Fondazione non si è mai neppure fatto carico?

Due sono le cose: o il Sindaco di Reggio non è, a tutt’oggi, consapevole del suo ruolo all’interno della Fondazione Alvaro; oppure, con tanta consapevolezza, sta solo cavalcando l’onda – politica. Io, a salvamento della coscienza, avrei tenuto lo stesso silenzio di sempre, ricordandomi che **OGNI UOMO È RESPONSABILE DEL SUO TEMPO**.

Usare la cultura per fare politica significa non riconoscere che la politica è una forma altissima di cultura.

Mi dica, Sindaco, ha mai preso atto del fatto che la Città Metropolitana abbia ereditato dalla Provincia di Reggio Calabria la sua presenza nel CdA della Fondazione sopra citata, verso la quale prima è stato assente e ora si esprime a sostegno?

Lei dichiara: sono convinto che vada messo in campo un approccio costruttivo che punti a raccogliere l’eredità positiva di quell’esperienza che in tempi passati aveva acquisito un ruolo di grande valore culturale per il nostro territorio.

Perché prima non lo era? La Fondazione Corrado Alvaro era San Luca prima, ed è San Luca ora. Cosa è cambiato?

Parli la coscienza, non la politica.

Sa, Sindaco, che il 15 aprile 1895 Corrado Alvaro nasceva a San Luca? E che il 15 aprile 2025 ricorrono esattamente 130 anni dalla sua nascita?

E sa ancora che la Fondazione aveva messo in piedi un programma per celebrare questa ricorrenza, proprio partendo dalla città di Reggio Calabria? E che tutto è saltato per aria perché la Fondazione è stata sciolta dal prefetto Vaccaro? O pensa forse di non essere stato raggiunto anche lei dalla deflagrazione di questa bomba?

Aveva ragione Saverio Strati, in quell’incontro romano con Alvaro, quando disse che la situazione del Sud, della Calabria, si processa irreversibile.

La strafottenza della politica nei confronti della cultura, per quanto acclarata, è deleteria. E lei è giovane, dovrebbe saperlo, dovrebbe avere quel poco più di responsabilità rispetto ai politici della vecchia classe. Invece no, tutto cambia per non cambiare nulla. Beato Gattopardo!

La cultura è come una dea: o ci credi e la preghi, la sostieni, oppure la rinneghi, consapevole che il male che ne verrà colpirà tutti, anche la sua bella città, che per quanto degna di ogni ammirazione, rischia di finire come i santi i Rriggiu... ●

130°

1895-2025

Anniversario della nascita di Corrado Alvaro

presentazione del romanzo

Più di una vita

**15 aprile ore 10:30 - Palazzo Campanella
Sala Federica Monteleone - Reggio Calabria**



SALUTI ISTITUZIONALI:

- **Presidente del Consiglio Regionale On. Filippo Mancuso**
- **Assessore alla Cultura Prof.ssa Caterina Capponi**

INTERVENGONO:

Aldo Maria Morace: Alvaro e Pirandello

Domenico Nunnari: La lezione americana di Alvaro sull'Italia Meridionale

Giusy Staropoli Calafati: ALVARO. Più di una vita

Coordina: Francesco Mazza

INGRESSO LIBERO